

CXXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1991

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente SCANO

i n d i

del Presidente FLORIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione della discussione):

FADDA PAOLO	4123
PES	4128
LADU LEONARDO	4131
SELIS	4137
SATTA GABRIELE	4143
BAGHINO	4146
SCANO	4150

La seduta è aperta alle ore 10.

PORCU, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta del 29 novembre 1991, che è approvato.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichia-

razioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Paolo Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevole collega (credo che non ci sia nessun altro, almeno sino a questo momento), il dibattito che si è sviluppato in questi giorni sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta non ha offerto nessun segnale di novità. Si sta consumando un rito tra le parti e sono convinto che ancora una volta i sardi non riusciranno a comprendere perché non si colgano questi momenti per rileggere e verificare nel suo complesso l'attività della Regione. Io vorrei rivolgermi al Presidente della Giunta e chiedergli che dichiarazioni avrebbe fatto se fosse stato a capo di una Giunta di sinistra. Sono convinto che avrebbe fatto le stesse dichiarazioni programmatiche ma sono anche convinto – e devo dirlo a me stesso prima che ai miei colleghi di partito – che noi democratici cristiani avremmo svolto lo stesso ruolo che in

questa occasione stanno svolgendo i colleghi del P.D.S. Io sono convinto che se non vogliamo aumentare il distacco dei cittadini dai partiti e dalle istituzioni, dobbiamo avere il coraggio di smetterla con questi riti che sono incomprensibili ai cittadini. E' sorprendente infatti che nel momento in cui il più grave problema delle nostre istituzioni, dal livello locale a quello centrale, è quello della continuità del governo, proprio questa continuità finisca per essere considerata una colpa e sia addirittura (ed è assoluta novità in questo Consiglio) motivo di latitanza da quest'Aula in cui deve esercitarsi il diritto-dovere della presenza costruttiva in rappresentanza degli interessi di cui si è portatori.

Per chi si accinge a sostenere lealmente lo sforzo di governo del Presidente eletto e della Giunta che egli propone al Consiglio, questo momento diviene favorevole occasione per una riflessione sul lavoro finora svolto e per fornire, nella lettura del programma, motivi di stimolo, di correzione, di incoraggiamento e di proposta dedicando attenzione ad alcuni fattori che condizionano dall'interno lo sviluppo della Sardegna. Si tratta di fattori che, proprio perché interni alla nostra legislazione e collegati ai meccanismi istituzionali e amministrativi sotto il nostro controllo, devono costituire per noi oggetto di attenta riflessione. E' vero infatti — come dice nel suo programma il Presidente — che dobbiamo qualificare e arricchire la nostra capacità dialettica contestativa nei confronti dello Stato centrale ma è vero anche che non dobbiamo utilizzare questo momento di rivendicazione come alibi per la nostra inerzia legislativa, per l'inattuazione di norme che noi stessi abbiamo approvato, o per l'insufficiente attenzione ai meccanismi amministrativi attraverso cui le normative in vigore devono tradursi in concreti benefici per i soggetti singoli e le imprese. E' sempre più vero infatti che lo sviluppo non può che nascere dalla nostra capacità di aggregare e valorizzare i fattori interni come la formazione, gli incentivi e le opportunità programmatiche, non si può pretendere che sia solo un portato esterno. In un momento in cui crescono gli egoismi individuali e di gruppo e si enfatizzano gli interessi territoriali, è un errore fatale trascurare la riflessione sulle autonome capacità e responsabilità sperando in un'abbondanza di apporti esterni che non ci sarà forse mai

più, come dimostrano le difficoltà in cui si dibattono i provvedimenti di rifinanziamento del Piano di rinascita. Ecco perché mi voglio soffermare sull'opportunità che abbiamo di rinnovare e adeguare alcuni strumenti perché portino a concreti risultati di crescita economica e civile e di occupazione soprattutto per i giovani.

Mi riferisco per esempio all'urgente necessità di riformare e modernizzare il sistema della formazione professionale. In questo settore il distacco tra obiettivi e risultati si è fatto ormai paradossale, perché è da tutti conosciuto, condiviso e accettato come male minore. Un sistema così articolato, complesso e vischioso, autoalimentato dalla stessa inefficienza, completamente slegato dal mondo dell'impresa, altro non può che assistere sé stesso coinvolgendo in un identico patto scellerato pubblico e privato. La battaglia dell'efficienza e dell'agilità è ormai persa — se mai è stata combattuta — anche dagli enti convenzionati, come essi stessi non hanno difficoltà ad ammettere. Ecco perché credo che la revisione della legge "47", finalizzata allo snellimento delle procedure e all'attuazione del collegamento col mondo del lavoro, sia un obiettivo prioritario. Credo dunque che la Giunta debba impegnarsi in qualcosa di più che la gestione del settore, proponendo un quadro normativo diverso e moderno che richieda anche qualche sacrificio a persone ed enti in un contesto di sviluppo e di modernità che prometta un recupero a medio termine e che permetta intanto l'esercizio onesto delle finalità istituzionali.

Allo stesso modo mi sembra maturo — ed è stato sottolineato da diversi colleghi — il tempo per una revisione della legge "28" sull'occupazione giovanile che consenta di realizzare tutte le potenzialità che questo provvedimento, anche in rapporto con la legge De Vito, mostra ancora di avere. L'impegno delle centrali sindacali e cooperative, le proposte dell'Esecutivo e dei partiti costituiscono un patrimonio da non disperdere, per correggere le disfunzioni da più parti osservate, per meglio indirizzare le risorse, per intervenire sulla struttura delle imprese in formazione in modo che il rapporto col mercato non sia frustrante ma ricco di risultati. La nuova legge dovrà consentirci di aggredire gli aspetti disfunzionali e le inefficienze che hanno scoraggiato spesso l'aggregazione di giovani in cooperativa. Le

lungaggini burocratiche, l'irrealtà dei parametri utilizzati nella valutazione dei progetti, le perdite secche di denaro da parte dei giovani disoccupati e delle loro famiglie, la diffidenza degli istituti di credito, la sottocapitalizzazione, l'inesperienza e le insufficienti dotazioni di certi settori, l'assenza di un qualsiasi monitoraggio del sistema, l'assenza di disciplina e di parametri nei controlli: c'è abbastanza da lavorare ma ci sono anche grandi potenzialità e importantissimi risultati da raggiungere. Dal 1988 al '90 ben 15 mila giovani hanno trovato accesso al lavoro e la metà di questi sono ancora impiegati stabilmente. Ecco il motivo dell'attenzione che al problema della revisione legislativa ha dedicato ormai tutto il mondo sindacale. Ecco perché sarebbe delittuoso e irresponsabile non considerare questo impegno di revisione il primo da affrontare proprio in quella prospettiva di autosviluppo che ho indicato come modalità primaria della nostra crescita.

L'articolazione delle proposte e degli apporti non è un ostacolo ma una ricchezza e c'è sicuramente spazio per un proficuo ma rapido lavoro consiliare e per un sollecito approdo a una normativa che superi le disfunzioni del provvedimento originario.

Se la revisione della legge sulla formazione professionale e l'integrazione e revisione della legge sull'occupazione giovanile sono impegni prioritari sul versante legislativo, altri non meno importanti se ne presentano, onorevole Presidente, sul versante della concreta applicazione di provvedimenti già approvati e da rendere operativi nel quadro della priorità che lei ha indicato puntualmente nel suo programma. Intendo riferirmi alla legge sul commercio recentemente riapprovata dopo un lungo e sofferto *iter* consiliare, rinviata dal Governo e resa infine norma della Regione, ai progetti speciali ex articolo 92 della legge finanziaria della Regione per l'anno '88. La legge sul commercio, frutto di un lungo lavoro e di grande attesa, deve trovare immediata attuazione da parte dell'Esecutivo con lo svolgimento di adempimenti che, essendo preliminari alla piena esplicitazione delle sue potenzialità, sono assai delicati e richiedono la puntuale attenzione dell'apparato amministrativo perché possono condizionare la realizzazione degli obiettivi di riordino e di sviluppo che sono stati così profondamente e lun-

gamente dibattuti. Mi riferisco all'approvazione del piano regionale del commercio e all'approvazione dei piani comunali e intercomunali. Spesso nella nostra Regione, come del resto in tutto il Paese, all'attenzione puntuale nella fase di elaborazione della legge non segue analoga attenzione nella fase concreta della gestione dei provvedimenti. Questa legge, dunque, per il momento in cui parte, è una sfida per questa Giunta. Ad essa è rivolta l'attenzione delle associazioni di categoria, degli utenti, dei servizi, perché si tratta di un settore tra i più dinamici della realtà economica nella nostra regione.

Il quarto tema al quale vorrei dedicare qualche breve riflessione, è quello dei progetti speciali. Nel 1988, il Consiglio regionale all'unanimità decise di affrontare con misure eccezionali e straordinarie l'emergenza occupazione, attivando politiche specifiche coordinate con l'insieme del sistema produttivo. Nel 1989 si stanziarono, attraverso un apposito programma, ben 480 miliardi, di cui a oggi purtroppo nulla è stato speso. Dobbiamo riflettere sui motivi dell'insuccesso per dare alla Giunta che si costituisce gli stimoli adatti ad uscire da questa situazione di immobilismo apparentemente ingiustificato ed incomprensibile, perché questo programma può dare lavoro a 15.000 persone. Ci dobbiamo chiedere se le scelte fatte nell'88 e nell'89 erano esatte e se devono essere confermate o corrette. Infatti le proposte di spesa riguardano finora soltanto il 28 per cento dei finanziamenti, e quando in un provvedimento che tende ad un riequilibrio territoriale i programmi sono parziali, ci troviamo di fronte ad una vera e propria contraddizione nei termini. Il riequilibrio per essere tale deve riguardare la totalità del territorio. La perdita del quadro complessivo, infatti, fa dimenticare proprio l'obiettivo primario che è quello dell'equa distribuzione delle risorse, secondo le esigenze rilevate. I progetti non hanno caratteri di esecutività, operatività e congruità che li rendano immediatamente finanziabili e manca in aggiunta una gerarchia di soggetti che garantisca l'equa assegnazione delle disponibilità, sulla base di capacità e attitudine alla realizzazione dei piani di intervento. Non si può dunque non essere critici su questa vicenda e non associarsi alle attese di chi aspetta una svolta che ci permetta di avere chiarezza su questi interventi, facendoci

conoscere più esplicitamente chi e come intende operare, completando i programmi, se di completamenti hanno bisogno, oppure – e io sono di questo parere – rivedendo tutta la procedura, se essa è giudicata insufficiente o inadatta ai risultati, ovvero realizzando quelle riconversioni normative che permettano in un arco breve di tempo di garantire le ricadute occupazionali che ci si aspettava e che sono auspiccate da tutti noi. L'attenzione sobria ed equilibrata, ma puntuale, che il programma della Giunta concede ai fatti dello sviluppo e del lavoro, ci garantisce sulla sensibilità politica a questo problema nel suo complesso. Sarebbe tuttavia gradito un accenno specifico del Presidente, in sede di replica, su questo aspetto dell'attività futura dell'Esecutivo e sulla scelta tra le varie opzioni proponibili come soluzione di una vicenda che ha suscitato attese e delusioni, come avviene per ogni opportunità che non si riesce a rendere concreta, soprattutto in materia di occupazione. Almeno due delle questioni di cui mi sono occupato suscitano una riflessione e alcune considerazioni sull'apparato organizzativo regionale e degli enti strumentali, sul complesso sistema delle autonomie e sulla qualità dei servizi che da questo sistema i cittadini ottengono. Le osservazioni degli organismi di tutela della cooperazione e della imprenditoria convergono nell'affermare che uno dei freni maggiori all'attuazione dei programmi è rappresentato proprio dall'indeterminatezza delle procedure e dalla macchiniosità dell'apparato, dalla sua estrema burocratizzazione e dalla sua incapacità a governare e verificare i fenomeni e ad assicurare certezza di tempi e qualità delle risposte.

L'attenzione che negli ultimi tempi la Giunta uscente ha dedicato ai problemi della macchina organizzativa regionale deve essere dunque intensificata, mirata e indirizzata al recupero di efficienza verso l'esterno, dotata di attitudine dell'autocoscienza dei fenomeni che si governano, resa capace di costituirsi come memoria di fatti che si gestiscono più che come estemporaneo erogatore di pareri, compilatore di delibere e decreti, espressione spesso di un fare burocratico distaccato. Occorre un grande sforzo politico, uno sforzo prioritario rispetto ad ogni altra azione, perché è inutile intensificare la produzione legislativa e sforzarsi di

raggiungere una sempre maggiore chiarezza nell'espressione normativa, se le ricadute sul sistema complessivo sono così fortemente condizionate dagli strumenti operativi.

Io credo che lo stesso Consiglio debba assumere iniziative dirette di indagine e di stimolo innovativo, per rendere palese anche all'esterno un impegno complessivo che non può essere rimandato e tanto meno dimenticato o lasciato ai buoni proponenti del momento. Questa mobilitazione e il recupero di una più puntuale efficacia nell'azione amministrativa devono estendersi anche agli enti locali, perché la forza innovativa della "142" non rischi di attutirsi e arenarsi nelle difficoltà, nelle lamentazioni, nei piccoli aggiustamenti di corto respiro, nei cavilli burocratici, che sono poi la risposta più evidente e puntuale che può venire da amministrazioni assediate dalle responsabilità e dalle attenzioni dei Comitati di controllo e della magistratura contabile o penale, prima che dalle attese dei cittadini e delle imprese. La Giunta deve prestare grande attenzione a questo momento di applicazione della legge sulle autonomie, non escogitare nuovi sistemi di recupero del centralismo, ma rendere operativi i meccanismi innovativi che vi sono contenuti e riaprire una contrattazione con lo Stato, incalzante e puntuale per il completamento degli organici comunali e per l'attuazione piena dei trasferimenti di competenze, col supporto del necessario apparato. La spinta deve essere diretta non a un completamento di organici purché sia, ma qualitativamente alto, con l'acquisizione di figure capaci di far salire il profilo delle risposte che i cittadini si attendono. Ci richiamano a questa attenzione soprattutto le leggi sociali che sono state introdotte nel nostro sistema, senza che ai comuni sia giunto nulla in termini di organici e professionalità.

Un'osservazione conclusiva, collegata a queste ultime considerazioni sulla funzionalità dell'apparato organizzativo, credo debba essere riservata ad un altro tema presente nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta e nel dibattito regionale e nazionale, di questi giorni: quello delle riforme istituzionali e del sistema elettorale. Mi stimola a farlo, oltre che l'intento di dare un apporto comunque costruttivo, l'ostentazione di certezze su questo aspetto dell'evoluzione delle nostre istituzioni. Mi stimola

altresì la mancanza fino ad oggi di accenni di dissenso o almeno problematici sull'opzione della preferenza unica, l'unica opzione che viene apertamente portata avanti, quasi che dissentire sia motivo di vergogna, segno di appartenenza a retroguardie in ritirata. Sono sempre fortemente sospettoso delle culture egemoniche e prive di tentennamenti, credo che un sano atteggiamento problematico possa essere più costruttivo dell'appartenenza ad un unico coro. Del resto la mancanza di voci discordi fa dubitare una pigrizia mentale o che ci sia un opportunismo diffuso, al quale mi sembra doveroso reagire non in nome di certezze o spirito di contraddizione, ma almeno di qualche dubbio da trasformare al momento in scelta politica.

E' un fatto che il referendum dell'estate scorsa ha manifestato una precisa domanda di cambiamento, un bisogno improcrastinabile di nuovi rapporti tra i partiti, tra questi e i cittadini, tra i partiti e il potere; bisogno di cambiamento, ma non di un qualsiasi cambiamento o di un emotivo ribaltamento del sistema. Questo bisogno è senza dubbio diffuso anche in Sardegna, come sembrano indicare i risultati della consultazione. Ma è proprio vero che i rimedi devono essere tali e quali in campo nazionale e regionale? E' sufficiente operare una meccanica trasposizione del risultato referendario sulla nostra realtà? Non sarà un'emotiva e pericolosa illusione? A me pare proprio una scorciatoia inutile per tentare di cambiare un sistema che ha bisogno di altro, di impegno e di riflessione, di fantasia e soprattutto di coraggio, per immaginare e far diventare progetto politico un diverso rapporto tra i partiti e il potere, tra i partiti e la società civile. Per quanto riguarda la trasposizione pura e semplice del risultato referendario nella nostra società regionale, non sono presenti in Sardegna tutti gli aspetti degenerativi contro i quali ha operato il referendum nazionale. Si veda ad esempio - e qui parlo dell'argomento forte dei colleghi del comitato dei referendum - il discorso delle così dette cordate. Perché non dirlo, ad ogni tornata elettorale abbiamo assistito alla clamorosa esclusione di candidati portati avanti dai gruppi forti, così come abbiamo assistito all'emergere di uomini nuovi almeno potenzialmente in grado di rappresentare nuovi interessi.

A fronte di questo sono certo invece del

fatto che il sistema a preferenza unica finirebbe col rafforzare - perché non dirci anche questo - la corruzione perché le campagne elettorali costerebbero molto di più e si sacrificerebbero quindi, cosa grave per la nostra Isola, le esigenze di territori poco popolati, non in grado di fornire bacini di consenso adeguato ma tuttavia portatori di bisogni significativi e meritevoli di tutela in questa sede del Consiglio regionale e di fronte all'Amministrazione.

Abbiamo davanti a noi due opportunità da non sottovalutare: il tempo per osservare i risultati dell'applicazione del sistema in sede nazionale e una seria e articolata proposta dell'Esecutivo opportunamente richiamata dall'onorevole Presidente nella sua esposizione del programma. E' piuttosto necessario che tutti si convincano di quanto sia importante la risposta che daremo, quanto sarà capace di condizionare per molti anni la vita di questa istituzione che deve essere certamente rinnovata, ma non in qualsiasi modo e sotto la spinta delle emozioni. E' difficile infatti essere equilibrati in periodo pre-elettorale. E' forte la convinzione di utilizzare l'emotività della gente per ottenere immediati consensi ma il farlo non è esercizio di responsabilità quanto lo è invece l'utilizzare il tempo che resta di questa legislatura in un dibattito serio, ad esempio sui problemi delle compatibilità tra gli incarichi politici e quelli dell'economia e nella società, o tra incarichi politici ed esecutivi, sul numero dei mandati cui è possibile essere chiamati nella propria carriera politica, sui modi per favorire il ricambio e l'accesso dei più giovani nella carriera consiliare, sul numero delle preferenze, certo, ma anche sui poteri della Giunta e sulle influenze che i partiti e le correnti dei partiti finiscono per avere sulla formazione dei governi, sui rapporti tra elettori ed eletti. E' necessario dunque riportare la discussione su questo tema alla sede che il consenso popolare ha dato a tutti noi, alle commissioni e all'aula, ad un onesto, serrato e urgente confronto.

Abbiamo il tempo, l'opportunità e la sede per una riflessione seria, per esaminare un articolato complesso e coordinato di provvedimenti quali quello proposto dalla Giunta o da altri che incidono efficacemente sulla composizione e sulla qualità della rappresentanza. C'è dunque, e concludo, un vasto campo arato pronto alla se-

mina. Ci troviamo di fronte ad un programma, nel segno della continuità con la Giunta Floris, capace di recepire e valorizzare il nostro proposito di impegno. Superato questo momento dialettico, influenzato certo anche dalle vicende nazionali, sarà possibile esprimere nei due anni e mezzo che ci attendono tutte le potenzialità politiche delle nostre capacità. Diamo dunque al Presidente e alla Giunta l'assicurazione di un sostegno leale e costruttivo - anche quando si esprimerà nella critica - augurando al Presidente risultati che, se saranno positivi, lo saranno innanzitutto per la Sardegna e per i suoi cittadini.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pes. Ne ha facoltà.

PES (P.D.S.). Onorevole Presidente, cari colleghi, credo sia innegabile che gli interventi svoltisi in questi giorni a seguito delle sue dichiarazioni programmatiche per la presentazione della nuova Giunta costituiscano un contributo peculiare, un contributo forte, originale, dato in particolare dal gruppo del Partito Democratico della Sinistra. Un contributo certo di opposizione, innanzitutto, ma anche di governo, di opposizione non in via pregiudiziale in virtù della nostra collocazione attuale all'interno del Consiglio regionale, ma di opposizione democratica a questa inedita ma vecchia maggioranza determinatasi in base a moderni e raffinati, quanto aberranti calcoli ponderali di un certo dottor Carusillo. E' un'opposizione non pregiudiziale ma basata sul ragionamento e sulla riflessione su quanto grandi siano ancora le differenze tra enunciazioni generiche, stanche e rituali con qualche certezza non facile da ottemperare in una fase di difficile transizione per quanto riguarda la grave crisi economica e sociale che segna la Sardegna. Di fronte alla persistente privazione di potestà, di prerogative della nostra autonomia, dinanzi a problemi di tanta gravità che qui sono stati richiamati a più riprese dai miei compagni e anche da altri interventi è fuori luogo richiamarli alla continuità con la Giunta precedente.

Non si tratta infatti soltanto di scrivere e recitare dichiarazioni onnicomprensive dove c'è tutto e il contrario di tutto, si tratta invece di affrontare in modo complessivo, in modo nuovo, in modo discontinuo anche rispetto al

passato i rapporti tra le istituzioni rappresentative a livello regionale, nazionale e europeo. Si tratta dei mezzi per governare la società e con essa l'economia di oggi caratterizzata dai rapidi cambiamenti e dai rapidi mutamenti di prodotti, di mercati, di modo di produrre, di nuovi soggetti; si tratta in sostanza di un nuovo modo di fare politica, di abbandonare cioè schemi di comportamento relativi a situazioni da tempo superate e che la pubblica opinione mal tollera, anzi non tollera, quali la politica dello scambio o la vecchia prassi consociativa.

I partiti è vero devono cambiare, devono rinnovarsi, devono saper rispondere alla forte domanda di partecipazione, di democratizzazione e di moralizzazione della vita pubblica; vanno riformati e ricondotti alla loro funzione, sottraendoli giustamente alla logica perversa di occupazione della società che è ben lontana da quello che i padri fondatori di questa repubblica intendevano quando amavano definire i partiti come "la democrazia che si organizza". Oggi sappiamo che la democrazia e la partecipazione si esplicano e si realizzano soprattutto attraverso altri canali, l'associazionismo culturale, l'associazionismo politico, i vari movimenti. E' chiaro che la riforma della politica e dei partiti non si ottiene per eventi divini o declamatori o peggio ancora attraverso nuove forme di consociativismo trasversale, ma col mantenimento da parte di ciascun partito di un alto profilo programmatico, politico e culturale, di una propria netta autonomia di fronte a scelte e a opzioni e a nuove forme di governo della società. Il nostro partito, al di là di ogni facile propaganda, questo ha fatto e sta tentando di fare con travaglio, con fatica, e badate, onorevole Presidente, sottolineo ciò non per rivendicare in modo orgoglioso una presunta ed antica nostra diversità, che non ha senso in questo contesto, ma neanche per diffondere confusione, per dipingere la notte dove tutti gli oggetti assumono la stessa colorazione.

E' giusto quindi che su questi temi sia iniziato un confronto che va approfondito, certo, sulle riforme istituzionali innanzitutto, sulla riforma elettorale, sulle norme, le procedure, sugli strumenti, e che si pervenga a decisioni rapide perché anche il Consiglio non si trasformi in una sorta di cenacolo di "discussori", oggi più che mai, proprio perché la risorsa tempo è diventata

sostanza e valore, in particolare di fronte all'incalzare preoccupante di vere e proprie emergenze che qui sono state richiamate dai vari interventi e che interessano il mondo delle campagne, l'industria, i servizi, la pubblica amministrazione. Quello che più allarma ed inquieta in questa fase è il rapporto mai arrivato a livelli così bassi tra Stato e Regione, non solo e non tanto in rapporto all'articolo 13 su cui altri compagni del Gruppo sono intervenuti con dovizia di argomenti, ma su un altro settore e comparto di grande rilievo per la vita sociale e civile della Sardegna, uno di quegli indicatori che le moderne scuole del pensiero economico usano per misurare il tasso di sviluppo e il benessere di una società: quello della sanità. Qui appaiono in tutta evidenza i gravi tagli operati dalla finanziaria dello Stato per il '92, che sommati al deficit dell'anno precedente hanno determinato e determinano una situazione di grande sofferenza che rischia di far regredire tutto il servizio sanitario regionale, e già si avvertono i primi segnali di grande preoccupazione, di grande allarme, di esaurimento delle risorse a carico delle unità sanitarie locali a partire dalla più grande, l'Unità sanitaria locale 21 di Cagliari. Alla data odierna, caro Presidente, se continua a permanere la sottostima - così come è prevista nella legge finanziaria per il '92 - per il fondo sanitario nazionale che ha raggiunto ormai la cifra di 10.800 miliardi, mancheranno all'appello per la Sardegna 108 miliardi per il '91, che si sommeranno ai 200 miliardi di deficit per il 1990, quindi nell'arco di due anni avremo oltre 300 miliardi di passività. Questi sono dati evidenziati nell'incontro che c'è stato fra le regioni e i Ministeri della sanità e del tesoro e sono i dati raccolti dall'ISIS, rivista di carattere scientifico. Altro, quindi, che creazione di altri servizi. Altro, quindi, che nuovo Piano sanitario regionale! E' già il terzo anno, Presidente, che noi interveniamo a fare opera di supplenza nei confronti dello Stato utilizzando risorse nostre, sottraendole quindi ad altri comparti ed a altri settori. Si misura qui la vocazione centralistica di questo Stato, che mortifica sempre di più le autonomie regionali, e soprattutto quelle speciali, in particolare la nostra che si mostra sempre più debole e impacciata, collassata; siamo innanzi a una politica di regressione e di normalizzazione su questo. E, badate, non c'è nessuna

enfasi retorica, c'è preoccupazione per lo spirito anti-riformatore che sta animando la politica nazionale, per l'impostazione centralistica che la pervade, per l'inclinazione antimeridionalistica che la sta contraddistinguendo. Di fronte a questo stato di cose, caro Presidente, parlare di omogeneità e governabilità può prestarsi alla fine a fare della facile ironia. Non foss'altro che per il fatto che - e qualcuno lo ricorda bene anche fra i compagni socialisti, anche l'attuale Capogruppo Mannoni, ex Assessore della programmazione - con la Giunta di sinistra e conseguentemente con l'unità delle forze di sinistra, autonomiste e sardiste, si era riusciti a invertire il *trend* negativo iniziando a fuoriuscire in quegli anni dai cosiddetti parametri della spesa storica che così fortemente penalizzavano la nostra Isola. Occorre riflettere quindi sul fatto che il disavanzo del '90 è stato accollato alla nostra Regione e, se venisse riproposto così come è attualmente per il '91 e per il '92, si determinerebbe nel prossimo futuro la completa paralisi del servizio sanitario, che dovrebbe chiudere di autorità interi servizi o passare all'indiretta o sospendere l'erogazione di prestazioni sanitarie essenziali per la nostra Regione.

L'insostenibilità di questa situazione richiede pertanto - e lei Presidente deve fare opera di pressione in questo senso - l'emanazione di un decreto-legge che definisca la congruità del disavanzo per evitare come dicevo che alcune regioni si trovino nella condizione di non potere più assicurare e garantire innanzitutto l'assistenza farmaceutica. Presidente, qui a breve alla vergogna si aggiungerà la beffa. Lei, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha parlato dell'attuazione in Sardegna del parametro dei sei posti letto per ogni mille abitanti. Ci rendiamo conto che se procediamo di autorità alla disattivazione degli ospedali con un tasso di utilizzo inferiore al 75, 80 per cento, senza che si sblocchino i finanziamenti e le procedure degli investimenti previsti dall'ex articolo 20, cioè i famosi miliardi promessi e previsti a suo tempo nella finanziaria dall'allora Ministro della sanità, Donat Cattin, per ristrutturare e ammodernare le strutture dei nostri presidi ospedalieri, noi di fatto creeremo un disagio e dei conflitti sociali difficilmente governabili? Non nascondiamo la realtà, non ovattiamola, dob-

biamo dire con chiarezza che la riduzione della spesa sanitaria decisa da questo Governo significa realmente che noi avremo nell'immediato meno posti di lavoro nel comparto sanitario e socio-assistenziale, che avremo nell'immediato un'erogazione di pessimi servizi e minori acquisizioni tecnologiche e che riprenderà - aumentando di conseguenza le spese - il pendolarismo dei nostri pazienti e dei nostri ammalati verso il continente. E a nulla servono le odiose misure dei *ticket* volte a fare pagare ai cittadini più deboli delle vere e proprie tasse sulla salute con un sopruso sociale incredibile. I poveri nostri comuni, gli oltre trecentosessanta comuni della Sardegna, sono costretti a stilare di nuovo la lista degli indigenti, la cosiddetta lista dei poveri.

Ma vi siete chiesti a quali risorse attingeranno i comuni, visto che la legge regionale sull'assistenza vieta tassativamente questo, e qualche sindaco che ha provato a farlo è stato chiamato in causa dalla Corte dei conti? Altro che la nave va! Qui davvero non basta un buon direttore d'orchestra; qui è lesa la nostra autonomia! Dobbiamo aprire una vera e propria vertenza sanitaria nei confronti del Governo centrale; non bastano i soliti viaggi a Roma di qualche ministro o sottosegretario, come i Frati Zoccolanti che poi ritornano a mani vuote. E' necessario un forte movimento di iniziativa e di proposta, e io mi auguro che le organizzazioni sindacali il dodici pongano al centro del loro sciopero generale anche questi problemi che tanto rilievo hanno per la nostra Isola.

Noi del Partito democratico della sinistra proponiamo di percorrere un'altra strada, che non è la scelta scellerata di un aumento esponenziale della spesa sanitaria. Noi non chiediamo questo; chiediamo di partire dal 1992, da quanto di fatto è stato speso per il 1991 aumentato del 4,5 per cento dell'indice di inflazione programmato, e rispetto a questo programmare interventi sul versante sia di maggiori entrate sia del contenimento della spesa, ponendo però contemporaneamente in campo altre tre misure di ordine strutturale senza le quali nessun provvedimento finanziario sarà efficace. La prima è la legge di riordino del sistema sanitario nazionale, e di conseguenza in Sardegna l'approntamento del nuovo Piano sanitario regionale; la seconda è l'attivazione degli *standard* minimi

da garantire a tutti i cittadini e inoltre la fiscalizzazione dei contributi di malattia ottenendo uno sgravio sul costo del lavoro di oneri propri e sul reddito dei lavoratori autonomi e dipendenti, e, infine, una verifica e una messa a punto - d'intesa fra Regione e Stato - dei livelli minimi di assistenza con certezze di carattere finanziario e anche con certezze di carattere normativo con un dispositivo di legge che favorisca la reale autonomia impositiva della nostra Isola.

Queste, a nostro avviso, sono le sinergie di azione strutturali e congiunturali finalizzate ad un servizio sanitario efficiente ed efficace nei confronti della domanda dei cittadini; non di certo le inique manovre del Governo. E' a tutti chiaro che, a dieci anni e più dalla riforma sanitaria, la situazione della sanità in Sardegna non è certo soddisfacente. I cittadini si lamentano, le carenze e le disfunzioni sono reali ed oggettive; il servizio sanitario pubblico gode di una pessima reputazione. Appaiono sempre più evidenti le difficoltà a garantire il servizio e a far fronte ai nuovi bisogni e necessità. Noi abbiamo intrapreso, come gruppo del Partito democratico della sinistra, un viaggio attraverso i presidi sanitari più importanti per verificare sul campo le condizioni reali. Da questo stato di cose emerge l'urgenza di approntare interventi di cambiamento e di adeguamento e, in particolare, l'adeguamento del Piano sanitario regionale.

Prendiamo atto che è stato insediato e costituito recentemente un comitato tecnico scientifico per approntare il secondo piano regionale della nostra Isola. Non ritiene, caro Presidente, che su questo sia giusto e necessario aprire un dibattito? Su quali indirizzi, su quali linee si deve avviare il nuovo Piano sanitario regionale? Come correggere i limiti e anche i difetti dell'impianto precedente? Noi su questo intendiamo incalzare, sviluppare una iniziativa politica non solo nella nostra Isola, nella società e nelle istituzioni, non solo per contrastare gli attuali orientamenti ma per fare avanzare il necessario processo di rinnovamento, per una nuova politica sanitaria che sia capace di disegnare lo scenario della sanità regionale per il prossimo decennio. Il nuovo progetto di piano deve avere l'ambizione di corrispondere ai bisogni nuovi, a una domanda di prestazioni sempre più diversificata e complessa e all'esigenza di una riorganizzazione di fondo

dell'intero assetto dei presidi e dei servizi. Abbiamo necessità di costruire un nuovo quadro di riferimento, di dettare condizioni e obiettivi quantitativi e qualitativi da realizzare demandandoli alle USL attraverso propri piani attuativi. Le Unità sanitarie locali vanno riviste, vanno accorpate, perché non è più necessario, anzi è dannoso, che noi abbiamo in Sardegna ventidue Unità sanitarie locali. Anche su questo non si faccia della propaganda, si apra una discussione e si addivenga in termini rapidi e urgenti a definire il quadro per responsabilizzare ulteriormente i diversi soggetti istituzionali interessati, elevando la trasparenza e la governabilità del sistema. Dobbiamo seguire alcune direttrici fondamentali: l'elevamento della capacità di risposta ai bisogni e alle esigenze sanitarie delle popolazioni tenendo conto dell'evoluzione delle patologie, dei fattori di rischio e dei cambiamenti demografici e sociali che sono intervenuti nel corso di questi decenni; la razionalizzazione e l'ammodernamento dell'organizzazione sanitaria riprendendo i progetti-obiettivo che erano stati approntati e che giacciono nei cassetti; in modo particolare quello dell'emergenza-urgenza per garantire pari opportunità in ogni punto del territorio regionale di fronte al bisogno. In sostanza dobbiamo lavorare per il rilancio e il potenziamento della prevenzione, la riorganizzazione, la riqualificazione ospedaliera, l'innovazione organizzativa delle USL, l'elevamento della qualità e della efficacia della gestione.

Caro Presidente, cari colleghi, ho voluto aggiungere all'elenco un altro punto del contenzioso nei confronti della Giunta, ma anche del Governo centrale. Noi per parte nostra faremo la nostra parte, non ci sarà per davvero nessun Aventino, l'abbiamo dimostrato anche in questa occasione, ma il nostro pessimismo e la nostra opposizione nascono da altro. Io - consentitemelo - ho ancora presenti gli echi della stampa dello scorso anno quando, circa un anno fa, a Cagliari si tenne la Festa dell'amicizia. Ora - non c'è il segretario regionale della Democrazia Cristiana che è membro della direzione - non vorrei avessero deciso di rifare quest'estate in Sardegna l'apertura o la chiusura della Festa dell'amicizia. Ricordiamo tutti la calata dei ministri, le promesse, i protocolli, la caduta di stile e di valori che vi è stata in quell'occasione e

che ci ha seriamente preoccupato per il livello di degrado a cui è giunta la nostra autonomia. Ricordo bene tutto questo e lo sto dicendo perché l'attuale Giunta, Presidente, è caratterizzata dalla forte presenza di una componente della Democrazia Cristiana e del suo moderatismo, anzi del suo doroteismo, che tende ad allargare sempre più, in modo preoccupante, il nuovo blocco di interessi che è alimentato certo da una serie di cose, ma in particolare dai flussi del denaro pubblico, non sempre finalizzati all'allargamento della base produttiva. Qui davvero si evidenzia quell'intreccio tra affari e politica che tanto contribuisce al distacco tra la società civile da una parte e istituzioni e partiti dall'altra.

Concludo dicendo che comunque le divergenze che tornano ad acuirsi tra noi e voi, cari compagni socialisti - io ho ascoltato con grande attenzione sia l'intervento del vice segretario socialista Fadda che dell'onorevole Baroschi, mi auguro che anche lei nella replica sia attento -, le divergenze che tornano ad acuirsi a seguito anche della nostra diversa collocazione e delle scelte fatte soprattutto da voi compagni socialisti, non debbono impedire che resti aperto e si sviluppi un confronto. Noi faremo un'opposizione dura, netta, in questa vicenda, ma vogliamo che resti aperto un confronto costruttivo ricordando, come diceva il compagno Muledda, che il confronto non va costruito su formule astratte e schematiche - l'unità socialista da una parte o l'alternativa dall'altra - ma su problemi di sostanza, su questioni di programma e di prospettiva cui sono legati lo sviluppo della nostra regione, l'avvio dell'indispensabile riforma del sistema istituzionale e politico, un ricambio di forze e di indirizzi. Non dobbiamo dare per persa anche in questa legislatura - non parli, onorevole Presidente, caro compagno, di legislatura in legislatura, perché anche i numeri non sono una cosa neutra ma sono un fatto politico -, non dobbiamo dare per persa o compromessa una ricerca del dialogo e di una prospettiva nuova e comune.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu Leonardo. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi, io vorrei iniziare col ragionamento conclusivo del collega Pes, e ricondurmi

direttamente alle considerazioni finali. La nostra opposizione a questa Giunta che sta nascendo non può che essere fermissima, chiarissima e lealissima. Le ragioni politiche vi sono note e soffermarci su di esse è in qualche modo superfluo e persino inutile. Le divergenze, le differenti valutazioni sull'impostazione programmatica credo siano state evidenziate in modo nettissimo con un impegno particolare del nostro Gruppo in questo dibattito, che non può essere sfuggito al Presidente della Giunta. Questo dibattito non può essere considerato una sorta di cerimoniale, come molti colleghi hanno cercato di sottolineare richiamandone l'inutilità; tutt'altro, questo vuol essere, almeno nel nostro intendimento, un dibattito vero, un confronto vero tra il nostro partito di opposizione e gli altri partiti, di maggioranza e di opposizione, e col Presidente della Giunta. E se questo confronto è reale, nella nostra convinzione si pone degli obiettivi anche parziali, particolari, che speriamo vengano recepiti, se non totalmente almeno per le parti che riteniamo essenziali nelle valutazioni conclusive dal Presidente della Giunta. Non è inutile questo dibattito e lo sottolineo ancora; il nostro impegno non è casuale, non abbiamo abbandonato il campo, vogliamo confrontarci fino in fondo e stiamo facendo una battaglia per convincere il Presidente della Giunta, su alcuni aspetti marginali, a modificare le proprie valutazioni e la propria posizione, altrimenti davvero questo confronto sarebbe inutile.

Il nostro atteggiamento è stato finora positivo e vorremmo capire quantomeno le ragioni che rispetto a molte nostre considerazioni potessero indurre il Presidente ad un diniego. Il tema centrale sembra sia stato quello della continuità politica, ma non lo fa ossessivamente a dire il vero, come noi forse forzatamente abbiamo fatto; non vi è dubbio che in molte parti delle dichiarazioni programmatiche il Presidente della Giunta richiami questo valore fondamentale della continuità politica. Io dico che era in qualche modo scontato che così facesse per come il rapporto tra i partiti si è svolto e per la conclusione della vicenda che credo non poteva essere diversa. Però voglio sottolineare come dalla lettura delle dichiarazioni programmatiche in realtà si colga un ragionamento, mi sembra di poter dire, più complesso e articolato; un ragiona-

to direi che è sviluppato su due binari: uno per così dire scontato che è quello che riguarda la continuità politica di questa maggioranza, l'altro invece riferito ai contenuti che, mi sembra di poter dire, per certi versi richiamano contenuti tradizionali e tipici delle dichiarazioni programmatiche che ci portano molto in alto, non evitando il rischio che il Presidente attribuiva ad altri e cioè di volare come Icaro, anche se al Presidente non auguro certo come Icaro di precipitare rapidamente per terra. Non vi è dubbio che se molte parti volano in alto, trasvolano, vi sono altri aspetti che invece prospettano contenuti che io definisco assolutamente avanzati e per parte nostra, pienamente condivisibili. Il problema vero è quello di capire se vi può essere compatibilità fra questi due elementi: quello della continuità politica di un quadro che noi definiamo moderato - non in definizione astratta ma rispetto a una valutazione riferita agli anni trascorsi che ci hanno permesso di giudicare l'operato di questa maggioranza che viene sostanzialmente riproposta - e alcuni obiettivi di contenuto innovatore che il Presidente della Giunta ha sottoposto al nostro esame e alla nostra valutazione o se, nel proseguo della strada che inizierà appena la Giunta si metterà al lavoro, in qualche modo tra questi due binari si determinerà una divaricazione che potrebbe quanto meno, rispetto agli impegni precisi, fare deragliare il treno.

Io credo che, rispetto alla tradizione e rispetto alle sollecitazioni che venivano fatte a questo riguardo, vi sia un forte elemento di discontinuità politica nel proporre al primo punto delle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta e di questa maggioranza il problema delle riforme istituzionali e in primo luogo della riforma elettorale. Questo elemento di discontinuità mi potrebbe far dire persino (se non cogliessi poi qualche preoccupazione che la proposta sia fatta con fini per così dire strumentali o forse sottovalutando l'impegno stesso che questa maggioranza e questa Giunta si assume) che questa proposta dimostra del coraggio politico, se noi consideriamo che questo avviene in uno dei momenti più difficili e bui della nostra Repubblica, mentre i poteri dello Stato entrano in rotta di collisione e i partiti assistono inerti e impotenti, rinviando a livello nazionale ogni decisione e, anziché far fronte a situazioni di emergen-

za, perseguendo con logiche particolaristiche i vantaggi propri, rinviando decisioni su situazioni di emergenza istituzionale evidentissime. Questa proposta politica è fatta nel momento in cui sul giornale leggiamo notizie di questo genere: i carabinieri sostengono il Presidente. Nessuno di noi si meraviglia anche se è incredibile, è assurda questa notizia della stampa, perché chiaramente è inimmaginabile pensare che un'arma possa assumere una decisione di questo genere senza conseguenze politiche drammatiche e preoccupanti per il nostro Paese e per il nostro Stato, anche se sappiamo che questa è un'operazione politica di vertice e i carabinieri, che sono singole persone che hanno il dovere e la possibilità di giudicare con molta libertà politica, come ogni cittadino, l'operato dei partiti, sono apertamente strumentalizzati in questa operazione. Ma mentre a livello nazionale...

BAGHINO (D.C.). E i barracelli cosa hanno detto?

LADU LEONARDO (P.D.S.). Forse anche i barracelli, non lo so. Io sono preoccupato di notizie come queste. Meno dei barracelli perché ne conosco alcuni del mio paese...

PORCU (M.S.I.-D.N.). Non ti preoccupare, non ti arrestano.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Dicevo che questa scelta non è sicuramente casuale. Io sono propenso a credere che derivi da una preoccupazione reale che è diffusa in tutti noi - e che il Presidente ha voluto fare propria e con una proposta chiara e netta di impegno primario e fondamentale - che è quella che assistiamo a un degrado del sistema politico istituzionale che richiede da parte nostra un impegno straordinario perché esso possa essere rinnovato, profondamente. Credo di poter dire che questo è il passaggio ineludibile per tentare un'operazione difficilissima che è quella di riannodare un rapporto vitale tra la società civile, i cittadini, i partiti e le istituzioni. Il Presidente, dunque, ci sfida su un terreno che noi riteniamo positivo.

Noi per parte nostra diciamo che siamo pronti, abbiamo delle proposte, vogliamo andare avanti, vogliamo però - e qui occorre davvero

avere risposte più chiare e sviluppare il confronto - capire le procedure e i contenuti fondamentali di una proposta essenziale. Per parte nostra siamo disponibili a un confronto aperto senza chiusure e velleitarismi; non vogliamo fare proposte inseguendo principi perfezionistici e non vogliamo naturalmente scambiare semplici misure di aggiustamento minimizzando l'operazione politica che ha grande rilievo; vogliamo capire fino in fondo i contenuti essenziali, le procedure e i tempi perché senza questi elementi ci troviamo in presenza di una proposta che è una sorta di scatola vuota. Abbiamo il dovere come opposizione di richiamare il confronto su questi aspetti decisivi perché non siamo convinti che si voglia andare avanti con molta chiarezza e fermezza. Basta pensare alla vicenda nazionale di questi giorni: dopo il risultato di Brescia si decide di ricorrere alla procedura d'urgenza per affrontare la questione della riforma elettorale e in particolare quella della elezione diretta dei sindaci; immediatamente in Parlamento, il P.S.I. entra in allerta, i massimi dirigenti dichiarano che D.C. e P.D.S. si annusano come animali in amore, l'operazione non si può più fare, non se ne può più discutere. Certo prendiamo atto che in Sardegna, al contrario, il P.S.I. e il Presidente di questa Giunta vogliono procedere molto coraggiosamente su questo terreno; abbiamo necessità di capire come questa proposta, non nei suoi contenuti particolari, ma nei suoi contenuti essenziali, viene formulata, con quali procedure e con quali tempi.

Se non vi fosse risposta a questo riguardo, chiaramente si sottacerebbero incertezze e titubanze, forse contraddizioni e posizioni le più varie e differenti che in quest'Aula e in qualche partito emergono. Ci muoviamo per certi versi su posizioni abbastanza ambigue e incerte, non assolutamente chiare. Nella Democrazia Cristiana, Fadda può dire, su un aspetto fondamentale quale il numero delle preferenze, cose completamente diverse da quelle che affermava Fantola e tutte e due sicuramente sosterranno, col voto di fiducia a questa maggioranza, la proposta di riforma elettorale. Questa chiaramente è un'esemplificazione minima su un aspetto della proposta centrale attorno a cui si vuole costruire una operazione di rinnovamento. Si manifestano elementi di ambiguità che a mio parere oggi

rischiano di diventare insopportabili perché possono coinvolgere la natura stessa – anzi forse così è – dell'alleanza in particolare tra Democrazia Cristiana e P.S.I. che si sta configurando.

A me non è sfuggito che su questi temi, in quest'Aula, all'interno dei vari partiti alcuni dichiarano posizioni individuali e altri dicono alzando la voce che daranno un sostegno condizionato. Il Presidente ha la possibilità di sciogliere questi dubbi, di evitare queste posizioni di ambiguità che non sono dei singoli consiglieri ma sono connaturate all'alleanza stessa che sta nascendo. Il gioco delle parti, cari colleghi, non è più proponibile, è un elemento della degenerazione politica che è sotto gli occhi di tutti noi perché, badate bene – e su questo voglio soffermarmi – coloro che proclamano e gridano a più alta voce il degrado politico e l'insufficienza delle istituzioni sono poi coloro che, infatti, invece sostengono gli equilibri politici che determinano situazioni di stagnazione e il permanere di una condizione di incapacità ad affrontare le situazioni reali. Questo è il problema vero anche di questa maggioranza, di qualche partito di questo Consiglio e su questo è necessario fare assoluta chiarezza. Vi sono troppi consiglieri il cui *flatus vocis* non corrisponde ad atti conseguenti e coerenti. Noi vigileremo a questo riguardo più che nel passato, perché la maggioranza deve fare la maggioranza e il suo ruolo è distinto e le sue responsabilità sono differenti rispetto a quelle delle opposizioni. La commistione tra maggioranza e opposizione è strumentale e le dichiarazioni di coloro che apparentemente o a parole dissentono sono soltanto proclami di tipo moralistico, non perché le dichiarazioni personali e il dissenso non sono da condividere. Non è questo, tutt'altro. Sarebbero assolutamente da rispettare le posizioni coraggiose di coloro che dissentono rispetto ai temi più vari, per convinzioni politiche o morali, se davvero queste posizioni fossero conseguenti negli atti che la responsabilità a livello di istituzioni a ognuno di noi attribuisce, e se queste posizioni invece non fossero soltanto purtroppo finalizzate – almeno così finora è stato – a consolidare quelle situazioni che determinano il protrarsi delle condizioni di degrado che vengono denunciate. I partiti devono fare la loro parte, sono il fondamento di questa democrazia, dobbiamo crederci fino in fondo. Certo i partiti

vanno rinnovati, ma devono dare in questa sede dimostrazione di coerenza e di chiarezza nelle proposte e nelle indicazioni.

Anche io, cari colleghi, come tutti voi sento il disagio di essere dentro un sistema politico, istituzionale e partitico, che ha limiti evidenti e gravi, e tuttavia mi sento corresponsabile di questo sistema per ciò che di positivo e di negativo esso determina. Io, come ognuno di voi, sono rappresentante della gente, del popolo, non posso essere rappresentante di un movimento, io interpreto i movimenti nella loro battaglia, ma in questa sede sono partito e istituzione e richiedo a ognuno esercizio di responsabilità piena nelle indicazioni e nei propositi, altrimenti assistiamo a quello che dicevo. Ognuno di noi qua – in particolare lo hanno fatto i colleghi della maggioranza – con la più assoluta incoerenza compie atti che non corrispondono alle dichiarazioni e ai propositi che manifesta. Voglio dire che non si possono fare troppe parti e voglio esemplificare, perché altrimenti in questo terreno potremo perderci, facendo qualche breve riflessione su una vicenda esemplare, quella del collega Zurru. Poco fa ho visto – lo ha fatto apertamente, quindi mi scusi, Presidente, se le chiedo informazioni – il collega Zurru consegnare una lettera al Presidente della Giunta. Può darsi che riguardi qualche pratica di Governo o può darsi che sia qualche dichiarazione formulata dall'Assessore ieri pomeriggio che sono differenti rispetto a quelle di avant'ieri. Le voglio chiedere, Presidente, se lei ha comunicato al collega Zurru che intendeva proporlo come Assessore, e se gli ha spiegato – forse non c'era necessità, perché si tratta di un uomo di grande intelligenza e anche di molto spirito – quali erano le competenze specifiche che a quell'Assessorato fanno capo, e se alla Democrazia Cristiana che è venuta a trattare con lei, alla Democrazia Cristiana che ha presentato il pacchetto di proposte, lei ha dato risposte chiare e precise a questo riguardo, perché dalle vicende di questi giorni...

BAGHINO (D.C.). Non ci ha detto nulla.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Suppongo che abbia quanto meno in questa ipotesi chiesto il consenso e la disponibilità dell'Assessore. Quel che è insopportabile è che per certi versi

è analogo ai fenomeni di degrado e di incomprendimento che prima denunciavo...

PES (P.D.S.). Le agenzie di stampa da Sassari hanno battuto un comunicato adesso, che si è dimesso Merella.

LADU LEONARDO (P.D.S.). No, scusa Billia, non metterti in mezzo. Merella è stato intelligente in Aula, perché – come ha sottolineato con una richiesta che è rimasta inevasa il collega Gabriele Satta – ha fatto per suo conto le dichiarazioni di settore mettendo le mani avanti. Le ha fatte in quest'Aula davanti a tutti e quindi ha facilitato l'operazione del Presidente della Giunta nella scelta conclusiva. Insomma, che cosa c'era dietro tutto questo, che cosa in realtà si contrattava, che cosa non vi era di chiaro tra i partiti, e fra le persone indicate e i partiti e il Presidente della Giunta? Perché questa vicenda, tutto considerato, si è svolta in modo tradizionale, con un momento di esposizione pubblica positiva e una fase interlocutoria di contrattazione. Sarebbe possibile, con un minimo di coerenza – poiché il tema centrale che lei ha posto alla riflessione di questo Consiglio riguarda il rinnovamento della politica – assumere una qualche esemplare controdizione rispetto a questo modo di esercitare la politica, con non sufficiente coerenza? Credo che non sia possibile. Sono comunque comportamenti che svelano in natura questa alleanza, che fanno capire l'ambiguità, l'incertezza e la non corrispondenza tra i propositi e gli atti. Io ho voluto fare questa breve premessa perché credo che vi sia necessità, a questo riguardo, di una sorta di autoriforma se si vuole con chiarezza, con forza e con convinzione affrontare un'operazione come quella che il Presidente della Giunta ci ha proposto e che io continuo a ritenere positiva, ma che ha implicazioni non riferite soltanto ad aspetti di discussione di una norma, ma più vaste e generali.

Queste sono le condizioni minime perché noi ritorniamo a fare politica con chiarezza e possiamo parlare alla gente e dire quali sono le nostre posizioni e rispetto ad esse confrontarci e sviluppare dialetticamente un confronto produttivo e cessando di mandare i messaggi più contraddittori e distinguendo i ruoli e di conseguenza le responsabilità. Credo che nella politi-

ca ormai ci sia il rischio di una interferenza personalistica, finalizzata a conseguire dei risultati in termini di immagine, di esposizione pubblica, di vantaggio personale, che però stanno arrecando grave danno alle istituzioni e ai partiti stessi, nel momento in cui non si riconduce non soltanto a regole riformate di sostanza, ma anche a comportamenti coerenti sul piano politico che credo riguardino le responsabilità anche individuale oltretutto dei gruppi e dei partiti.

Dico questo perché noi vogliamo dire con molta chiarezza qual è il nostro giudizio politico su questa maggioranza e su questa Giunta. Io voglio ricordare, poiché la condivido appieno, la valutazione che ha fatto il sindacato in Sardegna sulla Giunta che sta nascendo, sull'esperienza trascorsa, sul presente e sul futuro. Badate bene che voglio assumere questa valutazione come mia o nostra, nell'assoluta consapevolezza e convinzione che il sindacato in Sardegna, mentre denunciava le inadeguatezze rispetto a questa Giunta e a questo Presidente, ha assunto una posizione assolutamente, direi stranamente – ma questo fa parte della valutazione autonoma delle organizzazioni sindacali –, positiva, una posizione di attenzione non di rottura, una posizione costruttiva. Avrei preferito che questo sindacato, coerentemente con quello che ha fatto altre volte, rispetto alle dichiarazioni che esso stesso fa, si fosse davvero impegnato in una denuncia fortissima e in una mobilitazione di ben altro significato da quella che proclama e annuncia. Tuttavia faccio mia questa valutazione, pur considerando che il sindacato – forse per la prima volta nella storia del sindacato sardo – ha assunto un atteggiamento e un'attenzione particolare rispetto a questa esperienza che prima di tutto lei, come dirigente del Partito socialista – non sono elementi di secondaria importanza anche nella valutazione delle organizzazioni del mondo del lavoro – deve condurre.

Il sindacato dice: ribadiamo il giudizio negativo sulla finanziaria '92 che penalizza totalmente la Sardegna, sia sul piano dei trasferimenti correnti che su quello degli investimenti produttivi, pregiudicando sul nascere una corretta impostazione della manovra di bilancio della Regione, l'approvazione del Piano di rinascita e la copertura degli organici vacanti nella pubblica amministrazione. Questo si verifica mentre il

sindacato sardo è strenuamente impegnato nella difesa dell'apparato produttivo dell'Isola continuamente colpito dalle irresponsabili decisioni imprenditoriali, in gran parte pubbliche, che rischiano di far saltare ogni possibilità di sviluppo e di salvaguardia dell'occupazione. In questo quadro appare insufficiente e non all'altezza della situazione l'operato della Giunta regionale, che non ha attuato nessuno degli impegni sottoscritti con le organizzazioni sindacali, dalla riforma della Regione al piano straordinario per il lavoro eccetera. Il sindacato dà questo giudizio: "il rapporto con il Governo è da considerare totalmente fallimentare e, se non vi sarà, come non vi sarà, una modifica della finanziaria nazionale su aspetti decisivi, rischiamo di essere travolti". E richiama uno per uno questi aspetti. Per quel che riguarda l'apparato produttivo che fa capo al settore pubblico, alle partecipazioni statali, il nostro giudizio è che ci troviamo di fronte al rischio di un tracollo e che le valutazioni fatte in quest'Aula e che puntavano a minimizzare, per certi versi da parte di qualcuno, a enfatizzare, sono rischiose e preoccupanti. Il terzo aspetto è che per quel che riguarda persino le competenze proprie e le disponibilità di risorse, su tutti i punti la Giunta regionale è assolutamente inadeguata e inoperante, quella passata e quella che sta nascendo. Questo è il giudizio non solo nostro ma di una parte sociale rappresentativa e significativa e forse occorre rispondere anche ad essa con atti conseguenti e precisi. Credo di dover aggiungere anche qualche altra considerazione su alcuni temi specifici perché questa era una riflessione per così dire di tipo generale e mi soffermo brevemente...

PRESIDENTE. E' stata una premessa molto lunga.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Voglio soffermarmi su alcune considerazioni che riguardano la questione che discuteremo domani: la proroga dei vincoli sulla legge numero 45. Lei fa delle considerazioni, in particolare sui piani paesistici e sul turismo, pienamente condivisibili, però a nessuno può sfuggire lo stato delle cose e le difficoltà politiche in cui ci troviamo e che naturalmente sono conseguenti ad atti di governo non compiuti e sottovalutati. Perché è la "45"

che è complessivamente inattuata. Lei che era stato uno degli ispiratori di questa legge in termini positivi, fa una circonlocuzione non chiarissima nelle sue dichiarazioni programmatiche e non è chiara la sua valutazione sul valore di questa legge. Io che ho seguito in questo periodo parecchi convegni nei vari comuni cui hanno partecipato anche giuristi e scienziati di notevole livello, ho sentito su questa legge valutazioni e apprezzamenti assolutamente positivi. Il problema è che questa legge è totalmente inattuata e inattuata è la complessa e articolata strumentazione prevista dalla legge, non solo per quanto riguarda i piani paesistici, che ne costituiscono l'aspetto centrale e fondamentale.

Sono d'accordo con lei quando dice che siamo a un passaggio decisivo, a un punto cruciale di definizione di uno degli strumenti cardine nell'attuazione della legge - i piani territoriali - e che questa scelta determinerà in Sardegna la possibile compatibilità tra sviluppo e ambiente e ci permetterà di definire meglio il modello di sviluppo che noi vogliamo costruire per la nostra Isola. Ma è chiaro a tutti che si procede tortuosamente. Ne parleremo forse domani o stasera. La Giunta non ha fatto neppure propria la proposta che ha sottoposto all'esame degli enti locali. Siete andati a sentire i comuni e non c'è un solo comune che non abbia denunciato come la consultazione non sia minimamente strutturata e non vi sia un minimo di coordinamento tra i comuni interessati nell'ambito territoriale ove esiste un piano paesistico né in termini, ripeto, di coordinamento, né in termini di funzionalità tra comuni e vari soggetti interessati a presentare delle osservazioni, e le interpretazioni sull'accordo di programma sono le più varie. Io credo che sia opportuno che a questo riguardo si diano indicazioni e indirizzi definiti; soprattutto se esso è l'accordo cui concorre una pluralità di soggetti politici e privati, occorre dire che non può che definirsi entro il quadro di riferimento che deve essere approvato nell'ambito istituzionalmente proprio del Consiglio regionale. Scadono i vincoli, siamo a una sorta di ingorgo procedurale...

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, concluda, per piacere.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Concludo

su questo. Non era noto tutto questo, perché non si è per tempo pensato ad assumere gli atti conseguenti. Si deve ricorrere a procedure straordinarie di urgenza – dando all'esterno segnali estremamente negativi – su questioni delicate, intorno alle quali si era registrato un largo e unitario consenso in questo Consiglio e, mentre si propone la proroga da parte dei partiti della maggioranza, nel contempo già se ne indica la transitorietà a dimostrazione della scarsa convinzione a far sì che la proroga di sei mesi sia davvero il tempo definito entro cui compiere tutti gli atti di governo conseguenti. Si rompe l'equilibrio complessivo previsto in quella legge tra vincoli e pianificazione perché i vincoli temporali avevano un preciso significato. La proroga rompe quegli equilibri e non si fa un minimo di ragionamento su che cosa fare per affrontare seriamente questa situazione. Si procede in maniera estemporanea! Io credo che per davvero ci sia necessità di un confronto concreto, preciso, di una verifica reale sulle questioni da affrontare e che vi sia soprattutto necessità di chiarezza e di confronto effettivo. Forse lei, Presidente, non poteva farle esplicitamente, ma la sua relazione manca di riflessioni politiche. Questo forse non è casuale, in qualche modo vi è stata a questo riguardo una insufficienza voluta perché, non so se nelle conclusioni o anche per altri versi, c'è una sorta di difficoltà e non ho voluto a questo riguardo sviluppare ragionamenti conseguenti: certo il suo partito ha prospettato in quest'Aula ipotesi e considerazioni politiche che richiedono un approfondimento, ma che chiaramente manifestano la disponibilità a un confronto positivo. Noi non ci sottrarremo, ma la base di questo confronto non può essere certo quella della costruzione di un'alternativa a tappe scadenzate e definite dall'una o l'altra parte in maniera particolaristica. La costruzione dell'alternativa è possibile se davvero si creano le condizioni per la costruzione di un programma credibile che permetta, come permettono i numeri, di dare segnali diversi alla Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Selis. Ne ha facoltà.

SELIS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io sento di dovere esprimere, e lo

faccio con molta spontaneità e convinzione, la stima e gli auguri al Presidente della Giunta e all'intera Giunta, che devono guidare la Regione forse nel momento più difficile della storia dell'autonomia. Credo che possano fare tesoro anche del dibattito che si è sviluppato in quest'Aula, un dibattito caratterizzato da un pluralismo che certe volte travalica i confini e le logiche di partito. Questo mi sembra un fatto positivo, non lo vedo negativo come il collega Ladu, se poi, come io credo, tutti quanti sapremo assumerci la responsabilità di esprimere sostegno o opposizione alla Giunta.

Io non sottovaluto il ruolo dell'opposizione e penso che i colleghi del P.D.S. e del Movimento sociale sapranno svilupparlo con rigore. Credo che non sembrerà irrituale fare anche a loro gli auguri, come li faccio a tutti noi nell'affrontare la seconda parte della legislatura. La democrazia vive di governo forte, vive di programmi chiari, vive di un'opposizione vigorosa che sappia porre in campo le proprie tesi, le proprie ragioni e sappia anche cercare e trovare momenti di unità. Perciò io, anche comprendendo per certi versi le ragioni del Partito Sardo d'Azione – tutti quanti noi in quest'Aula certe volte ci sentiamo stanchi e forse in certi momenti anche inutili – non condivido la sua posizione. Mi sembra che manchi in quest'Aula un contributo prezioso da parte di componenti importanti che hanno una storia, una tradizione, e credo che questa sia una carenza di cui il Partito sardo si assume la responsabilità. Speriamo che possa rimediare a questo e non far mancare il proprio contributo.

Alla Giunta quindi esprimiamo sostegno leale e convinto e all'opposizione garantiamo da parte di tutte le componenti della maggioranza un'attenzione reale, una costante ricerca di confronto con la speranza e la convinzione di poter trovare sui grandi temi e problemi le convergenze utili per il bene della nostra Regione. Io credo poi che, maggioranza e opposizione, dovremo valorizzare insieme in Consiglio regionale l'Assemblea e le sue articolazioni. Lo diciamo sempre nelle nostre chiacchierate: il Consiglio non è soltanto l'organo che esprime la Giunta o la contrasta, ha una sua autonomia, ha una sua capacità di progettazione, di stimolo, di controllo, che va valorizzata ed esaltata,

non solo e non tanto a sostegno della Giunta di turno, ma per affermare la propria dignità, il proprio protagonismo, il proprio ruolo. Spesso in queste congiunture si sentono persone, amici, colleghi che vogliono affrontare ruoli; io credo che tutti quanti noi dobbiamo essere orgogliosi del mandato che l'elettorato ci ha dato e impegnarci a svolgerlo in quest'Aula e nelle articolazioni del Consiglio al meglio.

Dovremo riappropriarci di un ruolo forte ed attivo che valorizzi il Consiglio, che sostenga e critichi se necessario il Governo. Dovremo riflettere sul nostro modo di lavorare, sulla difficoltà che abbiamo incontrato in questi anni a lavorare in quest'Aula e sul clima certe volte assurdo che si è creato: votiamo leggi che spesso non facciamo in tempo neanche a conoscere e ad approfondire, con situazioni davvero disdicevoli. Io credo che questa situazione vada controllata ed esaminata, e mi auguro che il presidente Floris, a cui rivolgo un saluto e un augurio personale, sappia farsi carico – facendo seguito agli impegni già assunti dal predecessore, che saluto – di questi problemi che sono non solo organizzativi e strutturali ma anche politici e a cui è legata la funzionalità delle istituzioni. Se la Giunta sarà autorevole ed efficiente, l'opposizione rigorosa e il Consiglio attivo, io credo che potremo affrontare nel rispetto dei ruoli questa crisi. Ho apprezzato il programma della Giunta, anche se ritengo – ne parlavo anche col Presidente – che la ricchezza del dibattito suggerisca qualche integrazione anche importante alle diverse proposte. L'ho apprezzato anche perché, pur richiamandosi giustamente al programma della Giunta Floris, ha tentato di ampliare il discorso e ha evitato di sottolineare solamente la continuità e di abbassare così il livello della riflessione. Mi sembra che nel programma ci sia il tentativo di farsi carico di questo grave momento di crisi e questo dal mio punto di vista è importante. Personalmente, come dicevo prima, non sono mai stato così preoccupato. Io credo che noi attraverseremo nei prossimi anni, per tutta la legislatura, una congiuntura pesante e per certi versi drammatica. Sono convinto che questa che attraversiamo e attraverseremo sia la crisi più grave della storia dell'autonomia. In altri momenti abbiamo avuto delle difficoltà: gli anni Cinquanta erano anni duri, ma c'era la speranza

dell'autonomia; negli anni Sessanta c'era la speranza del Piano di rinascita, negli anni Settanta l'unità e il secondo Piano di rinascita; negli anni Ottanta lo sviluppo nazionale ci ha consentito di usufruire di grandi trasferimenti; negli anni Novanta stiamo entrando in un periodo di difficoltà, di crisi, di collasso, di trasformazioni profonde di cui dobbiamo farci carico.

Io credo che dobbiamo riflettere su questo, lo abbiamo fatto oggi e dovremo farlo ancora. Forse siamo tutti singolarmente preoccupati e responsabili, ma certe volte ho la sensazione che non riusciamo a esserlo collettivamente, come classe politica, come classe dirigente. Certe volte mi pare che proprio nell'Aula, dove più tangibili devono essere la responsabilità, la tensione, la preoccupazione, queste sembrano un po' estranee a questo ambiente e che il palazzo – e siamo tutti noi – sia chiuso, ovattato, distratto, un po' compresso, chiuso nei suoi riti, nei suoi miti, nelle sue procedure, preoccupato di apparire più che di essere, di coniare *slogan* più che analisi. Ho la sensazione che talvolta ci sfugga la dimensione della crisi, ci sfugga come classe, non – ripeto – singolarmente (io parlo con tutti i colleghi e sento e condivido la preoccupazione), che ci sfugga il malessere, la sfiducia, per certi versi anche il rancore che la gente ha nei nostri confronti e che ci sfuggano i bisogni, i lamenti e forse in certi momenti anche il fragore delle bombe che non sono più solo nelle zone interne ma sono ormai nelle città, e di cui dobbiamo farci carico. Io auguro a tutti noi di riuscire assieme in quest'Aula prima di tutto ad aprire le porte delle istituzioni per fare entrare questi fragori, queste preoccupazioni, per assumere il carico collettivamente, per non limitarci a lamentarci l'uno con l'altro ma per avere la coscienza di essere classe dirigente e per chiederci se i nostri riti, la nostra cultura, la nostra coscienza siano adeguate al ruolo che la società ci ha assegnato, di essere la classe dirigente portatrice di un progetto sul quale la gente fonda la visione del proprio futuro.

Talvolta ho avuto la sensazione addirittura che da più parti si tendesse a minimizzare la dimensione della crisi. Io non parlo della crisi politica, il quadro politico è stabile e io aderisco e sostengo questo quadro politico, ma della crisi economica, sociale, delle prospettive, di quello

che sta bollendo in pentola, come si dice, del futuro che dobbiamo cercare di prevedere, di decodificare per governare. Ho avuto la sensazione qualche volta che anche nel mio partito – il mio Capogruppo sa quanto abbiamo discusso – ci fosse un po' il senso dell'inutilità di questi dibattiti. Io ed altri abbiamo insistito per discutere su questi problemi. Lo abbiamo fatto non certo in maniera esauriente e dovremo continuare a farlo. Ho anche la sensazione talvolta che questo sottolineare troppo la continuità programmatica con la Giunta precedente, che pure è giusta – e Cabras ha fatto bene a sottolinearla – ci tagliasse fuori dalla possibilità di leggere il segno dei tempi, le tensioni, i mutamenti, la complessità del nostro mondo. In questi due, tre anni, da quando è stata fatta l'altra Giunta il mondo – e non è uno *slogan* – è cambiato e sta cambiando con un ritmo che ci travolge; le scienze economiche e sociali non hanno più quadri di riferimento e paradigmi. Tutte le teorie che avevamo sono sballate e non servono più a capire il presente e il futuro. Di questo dobbiamo farci carico per dire che non abbiamo più concezioni o interpretazioni valide. E' cambiato il mondo, è cambiato il rapporto Nord-Sud, Est-Ovest; abbiamo avuto una guerra, abbiamo una serie di conflitti, ci sono state innovazioni tecnologiche fantastiche che però concentreranno il sapere e il potere in certe realtà, abbiamo una crescita di criminalità che non è solamente nelle strade, nelle contrade, ma che ormai, avendo fatto provviste massicce di capitali, inquina la borsa e cambia il mercato finanziario internazionale e genera spostamenti di grandi investimenti. Abbiamo problemi ambientali, abbiamo il presente e il futuro di grandi migrazioni di centinaia di milioni di persone che attraverseranno il pianeta, il villaggio globale, non in senso solo metaforico e immaginifico ma in senso fisico, e in Italia tutte queste cose si scrivono pesantemente. Stiamo constatando, forse con un senso di impotenza, la fine del meridionalismo, la crisi delle istituzioni, la crisi dei partiti, la crisi della politica, una cultura particolaristica che mette fuori gioco e fuori moda tutte le teorie della solidarietà. La nostra e anche la vostra – delle diverse componenti politiche – era una cultura politica fondata sulla solidarietà. Ci sentiamo smarcati da certe nuove tensioni della società che generano nuove ideologie.

Si dice che le ideologie sono morte; forse sono morte le grandi ideologie, quelle basate sulla solidarietà ma nascono nuove ideologie basate sull'egoismo, sul particolarismo, sulla conflittualità, sulla microconflittualità, sulle microcorporazioni, che rendono difficile il governo della società, che creano la frammentazione sociale e politica ed accentuano la crisi delle istituzioni, il loro anacronismo e l'esigenza di riforme istituzionali sulle quali bisogna discutere. Noi stiamo vivendo forse un periodo di recupero di inflazione e di crisi di investimenti e vari collegi, per esempio Ruggeri e Fadda, ne hanno parlato. Cosa comportano tutte queste cose per la Sardegna? Cosa comportano se si aggiungono alla crisi dei grandi gruppi economici, alla crisi delle piccole e medie imprese, dell'agricoltura, all'exasperazione della disoccupazione, alla crisi della spesa sociale che ancora stamattina veniva ricordata? Io credo che noi rischiamo di essere una regione senza sistema produttivo; se consideriamo che il bilancio regionale è il 40-50 per cento del prodotto lordo e se a questo aggiungiamo un 20-25 per cento di altri trasferimenti che vanno agli enti locali e alla pubblica amministrazione, ci rendiamo conto che il 60-65 per cento in Sardegna sono trasferimenti, il che significa che abbiamo bisogni da primo mondo e struttura produttiva da terzo mondo. Questo significa avere una regione senza sistema produttivo, che vive di trasferimenti e, diciamolo con preoccupazione, non è colpa di questa o della precedente Giunta o delle precedenti ancora, è colpa di tutti noi se volete.

Viviamo la crisi dei grandi cicli. Si innescano e si iscrivono in Sardegna i grandi cicli della crisi ma questa realtà va vista in faccia, va evocata per governarla. Se non la evochiamo, se la sottovalutiamo, se crediamo che lo sviluppo nazionale ci trasferisca sempre risorse come ha fatto negli ultimi cinque anni ci illudiamo e illudiamo gli altri. Noi abbiamo un sistema infrastrutturale che è vecchio, basta guardare le strade, le ferrovie, ma anche l'energia e tutti i problemi nel settore delle comunicazioni. Sappiamo quali sono i problemi degli enti locali, sappiamo qual è il problema della scuola, delle università penalizzate anche da certe riforme, sappiamo qual è lo stato non esaltante della burocrazia, del sistema del credito. Siamo cioè una

società che non ha impresa, non ha ricerca e ha i problemi che abbiamo: la disoccupazione, la crescita della criminalità, sulla quale dovremo soffermarci perché se no certi discorsi che abbiamo fatto, certe caratteristiche di pulizia, di rigore, di libertà che in quest'Aula abbiamo vissuto e viviamo, forse in futuro non ci saranno. E' un patrimonio importante che la Sardegna ancora ha, ma ce lo stiamo giocando se ci illudiamo e se non vediamo quello che stiamo vivendo. C'è un malessere profondo che non è solo economico e sociale: i ricercatori sottolineano che c'è una degenerazione antropologica in Italia e nel mondo. E questo è pericoloso e di questo dovremo farci carico. Se non cogliamo il senso e la dinamica di questo mutamento, se non sapremo ritrovare tutti insieme l'orgoglio, la dignità, la tensione morale che io sono convinto siano in quest'Aula, rischiamo di perdere la progettualità, di perdere la tensione e la dimensione profetica che la politica deve avere. Se perdiamo tutte queste cose diventano esaltanti ed esaurienti tutti i giochi interni che io non criminalizzo e non demonizzo. Io non critico il fare gli organigrammi: la politica vive di organigrammi, però questi senza programmi non hanno anima. Se non recuperiamo la tensione culturale, morale, etica, i nostri organigrammi diventano giochetti di potere e la gente non ci capisce più e ci condanna. Noi ci possiamo assolvere qui dentro ma fuori la gente non ci capisce.

Quando anche nel mio partito questa diventa una preoccupazione eccessiva – non dico dominante ma eccessiva – sino a ipotecare il futuro del governo di certi enti o di certe finanziarie, io mi preoccupo non perché sono contrario a Tizio o a Caio – sono state fatte delle nomine anche di colleghi che io apprezzo e loro lo sanno perché ne abbiamo parlato – ma è il metodo che mi preoccupa. Io non credo che gli enti siano patrimonio di famiglia di nessuno, neanche del mio partito. Dicendo queste cose io so che molti dei miei amici se la possono prendere, ma io so che sono talmente intelligenti da non farlo, so che considerano queste mie affermazioni come momento del confronto e del dibattito politico e sono pronto a ricredermi se mi dimostreranno che sbaglio. Ho però la sensazione che se non facciamo questi discorsi la gente non ci capirà più. Ho paura che ci capiscano piuttosto le cor-

porazioni e che dialogheranno con noi i gruppi di interesse, i *clan*. Questo termine non deve spaventare nessuno, perché da questi siamo tutti assediati, perché il male della politica, in ultima analisi, è la nostra distanza dalla gente e la vicinanza con i gruppi di interesse. La crisi della democrazia è questa e se i partiti non sapranno invertire questo processo, saranno condannati a diventare da soggetti della democrazia soggetti dell'egemonia. Se i partiti non si fonderanno sul libero consenso della gente dovranno approvigionarsi sempre di più di mezzi di potere per contrattare il consenso con la gente.

Questi mezzi arriveranno dall'occupazione delle istituzioni, dello Stato, degli enti, da un compromesso, da uno scambio con i gruppi di interesse. Credo che dobbiamo avere coscienza di questo, perché è in discussione la democrazia e perché io sono convinto che noi, qui dentro, abbiamo la capacità di sviluppare un dialogo con la società e abbiamo la cultura e la forza per dare un contributo alla salvezza della democrazia. E' stato detto che così come siamo non possiamo più essere.

E' stato detto dal Presidente del mio partito, però non basta dirlo, bisogna porsi il problema di che cosa fare. Sono in discussione lo sviluppo e il suo futuro; se interessi forti e corporazioni aumenteranno il dominio e la capacità di pressione su di noi il bilancio regionale diventerà cristallizzato, sarà l'immagine dello scambio politico e non avremo più liquidità per finanziare progetti di sviluppo, non avremo più risorse per finanziare prospettive e strategie di crescita.

E' vero che molto del nostro futuro dipende dai grandi cicli economici, dalle vicende nazionali e internazionali ma dipende anche dalle scelte politiche che faremo. Per usare uno slogan si può dire che "da soli non possiamo farcela, ma senza di noi nessuno ci può aiutare", per cui io credo che pur enfatizzando le condizioni per il nostro sviluppo che dipendono dallo Stato e dalla Comunità europea e discutendo quali sono le condizioni politiche che dobbiamo porre in campo per influire sullo Stato e sulla CEE, dobbiamo chiederci in che modo la Giunta e il Consiglio, le forze politiche e i singoli consiglieri dovranno atteggiarsi e comportarsi nei prossimi mesi, nei prossimi anni per cercare di dare un futuro a questa regione. Questo si-

gnifica passare dalle parole ai fatti e cercare di capire che i nostri programmi devono fondarsi su una cultura moderna. Noi diciamo che dobbiamo rafforzare la nostra cultura e la cultura è ricerca, è scambio, è diffusione nella società della ricerca ma è anche dialogo, è confronto, accelerazione del confronto fra di noi. La cultura è unità di intenti, è capacità di dialogo per trovare, pur nel rispetto dei ruoli, convergenze che ci consentano di farci carico delle emergenze, perché nessuno di noi da solo può influire sul Governo nazionale e comunitario.

Io mi permetto, per il tempo che mi rimane, di richiamare l'attenzione, come altri hanno fatto, e forse ripetendo cose che altri hanno detto perché credo che serva riflettere, su alcuni problemi fondamentali, su tre capitoli essenziali del programma. Il primo è il discorso delle riforme. Io credo che sia stato giustamente enfatizzato e che il Presidente abbia fatto bene a sottolineare l'importanza delle riforme ponendo il tema al primo punto, così come credo che facciano bene i colleghi del movimento delle riforme, del quale io non faccio parte pur avendo con loro un dialogo aperto, a richiamare l'attenzione nostra sui grandi temi della riforma ed anche sui problemi minori di gestione delle istituzioni, anche del Consiglio, ad animare il dibattito e il confronto. Credo che tutto ciò che fa sviluppare e amplifica la tematica delle riforme, anima il dibattito e il confronto anche qui dentro sia un fatto positivo. Mettere in primo piano il problema delle riforme significa porsi il problema della democrazia, dei soggetti della democrazia; il paradosso dei partiti è che pur essendo i soggetti della democrazia stanno diventando o sono già al loro interno non democratici. Nessuna legge governa e regola il diritto dei cittadini dentro i partiti e la certezza delle regole. E' un problema che va oltre la nostra portata ma di cui dobbiamo essere coscienti. Spero che il dibattito nazionale arrivi a questo che è il cuore della qualità della politica e della questione istituzionale, e si trovino anche forme costituzionali per governarlo. Il secondo problema è quello delle regole della politica e della riforma elettorale. Sono state dette tante cose e ci sono divergenze che passano anche all'interno dei partiti. Per questo dico all'onorevole Leonardo Ladu che non mi preoccuperei; abbiamo l'esigenza di discutere all'interno dei

partiti e tra i partiti senza preoccuparci se ci sono consonanze e dissonanze per arrivare a trovare regole che soddisfino tutti, che garantiscano tutte le componenti, anche le minoranze, e garantiscano però il diritto dei cittadini di scegliere non solo il partito ma il governo, la formula ed i programmi.

Io sono preoccupato per la situazione delle istituzioni, anche regionali, e se dovessi indicare una riforma per le istituzioni indicherei la riforma della burocrazia. Forse non è una vera riforma, ma se non ci facciamo carico della degenerazione e della stanchezza della burocrazia non possiamo pensare di realizzare nessuna riforma; possiamo fare tutti i progetti ma sarebbero castelli in aria perché poi è il fattore umano, come si diceva un tempo, che costituisce l'anima delle riforme e l'anima della burocrazia. Credo che affrontare questo problema sia un compito importante di questa Giunta e di questo Consiglio. Investire in cultura significa anche investire per la burocrazia in cultura; io darei forse meno risorse a livello di rinnovo contrattuale e darei invece più cultura, più contenuti, più occasioni di crescita. Un altro tema importante è quello degli enti strumentali.

Si parla di riforme, ma io continuo a dire che la riforma vera degli enti strumentali è stabilire un criterio nuovo e serio nel rinnovamento degli organi ispirato principalmente a criteri di professionalità che li affranchino per quanto possibile dalle lottizzazioni. Nessuno sottovaluta l'importanza dei rapporti e le componenti nelle segnalazioni, ma questa non può essere l'unica metodologia e non può mortificare la necessità della professionalità degli amministratori. L'altro elemento della riforma degli enti è la proliferazione in questi anni di una serie di piccoli enti privati e pubblici. Non si capisce più nulla e anche qui in Consiglio abbiamo difficoltà ad avere un quadro completo degli enti, degli organi di amministrazione, delle retribuzioni, della spesa. Credo che la riforma vera non sia accorpare l'ISOLA e l'ESIT, che si può discutere, ma chiarire ed abolire tutto il sistema degli enti. Nel settore della promozione industriale operano perlomeno una decina di enti, ma io mi chiedo e vorrei chiedere agli imprenditori se loro si sentono promossi da questi enti o se questi non siano invece strutture nelle quali tutti andiamo a parcheggiare

la burocrazia politica.

COGODI (P.D.S.). Io non ho parcheggiato nessuno.

SELIS (D.C.). Neanche io, Luigi. Ma chi ha orecchie per intendere intenda.

BAGHINO (D.C.). Gian Mario, se vuoi essere coerente e vuoi cambiare davvero il modo e i metodi della politica devi dirlo che la SFIRS...

SELIS (D.C.). Credo che ognuno sappia quali sono le proprie responsabilità. Per gli enti locali io credo che dovremmo scommettere di più ma non a parole; la riforma della Regione non ha senso se non si basa su un'alleanza, sulla ricostruzione dell'ordinamento regionale che non è solamente l'esaltazione del Governo e del Consiglio ma di una nuova alleanza con il sistema degli enti locali di cui vanno non solamente esaltate le funzioni ma a cui vanno delegate, come diciamo sempre, competenze e risorse. Infine per quanto riguarda il discorso sull'autonomia ho la sensazione — spero di sbagliarmi — che stia subentrando anche in quest'Aula una sorta di sfiducia e di stanchezza e che sui grandi temi dell'autonomia, l'attuazione e la riforma dello Statuto, la specialità dell'autonomia noi siamo sfiduciati. Io credo invece che dobbiamo recuperare pienamente questi temi e porli al centro della nostra riflessione; altrimenti saremo perduti, perché diventeremo non solo ordinari, ma subordinati. Noi diciamo sempre che la Lombardia o il Piemonte non hanno bisogno di grandi specialità perché hanno la Fiat, hanno la Pirelli, eccetera; noi, se non abbiamo una specialità autonomistica, nella competitività nazionale ed internazionale siamo perduti. Il secondo punto — e mi avvio a concludere — è quello della riforma della vita quotidiana.

Io insisto nel dire che tutte le nostre riforme non saranno credibili se poi nella quotidianità efficienza, rigore e velocità di spesa resteranno inalterati. E' inutile fare programmi e bilanci, se poi la spesa è sempre lenta, non è trasparente, non si capisce. Io parlo di una trasparenza che non deve essere una sorta di rito e noi dobbiamo sapere e capire che è facile re-

alizzarla; io penso che nell'atrio della Regione non sia difficile mettere quattro libroni. In uno possono essere raccolte tutte le delibere della Giunta formalizzate nella settimana, in un altro tutti gli incarichi di progettazione formalizzati, in un altro ancora tutti gli incarichi e tutte le imprese che lavorano per la Regione e così via. Questo è facilissimo da realizzare. Per trasparenza io intendo una cosa molto concreta e banale; se poi compriamo i *computer* tanto meglio, però intanto facciamo questo.

Abbiamo problemi di trasparenza nei concorsi non perché siano occasioni di corruzione ma perché la gente è esasperata; ci sono migliaia di persone che partecipano a tutti i concorsi. Ho fatto una proposta al collega Mulas e mi sembrava di avere avuto la sua attenzione; facciamoci carico del problema perché ci sono migliaia di famiglie che viaggiano cercando sponsorizzazioni, dubitando ed esasperandosi in questa rincorsa. Tutto questo è questione morale? A me non piace il termine "questione morale", io la chiamerei questione politica. Nell'ambito della questione politica, come già è stato fatto, metterei anche il ripensamento sulle concessioni, la regolamentazione delle progettazioni, il controllare più da vicino i soggetti che vivono sul bilancio regionale; dalle cliniche private agli enti di assistenza e agli enti di formazione professionale, per cercare di trasformare la spesa sociale in una spesa di liberazione, e non in una spesa di asservimento. Lo Stato sociale deve essere uno Stato liberante e non uno Stato asservente. Dobbiamo porci il problema dei diritti dei cittadini; non è una critica nei confronti di nessuno, se volete è un'autocritica, forse è un discorso molto poco polito o molto poco politico, però è un discorso che ci sentiamo tutti fare nella società.

Il terzo punto riguarda le politiche di sviluppo. Abbiamo necessità di fronteggiare le spinte corporative, trovando forme e unità e utilizzando questa unità per fare bilanci, programmi, leggi. Non dobbiamo solo rincorrere l'emergenza che può tamponare la crisi ma non dà crescita. Dobbiamo controllare e concentrare le risorse nei settori produttivi e non gestirle in termini di assistenza, il che significa che è giusto che stanziando risorse per l'agricoltura, per l'artigianato, per tutti i settori, ma dobbiamo badare che poi siano utilizzate per investimenti. C'è

l'esigenza di riformare la legislazione settoriale, di riformare gli enti, di sviluppare la ricerca, la produzione e la scuola, di rivedere il piano del lavoro per realizzarlo ed attuarlo con correttezza ed efficienza e di ripensare la formazione professionale. Signor Presidente, ancora pochi secondi per sottolineare che dobbiamo tutti quanti farci carico delle difficoltà che stiamo affrontando, di queste incertezze, di queste perplessità. Per far ciò abbiamo necessità di recuperare tutta la nostra cultura autonomistica, il patrimonio di valori, di storia, di lingua, di tradizioni ed anche di ambiente, di territorio. Su questo patrimonio dobbiamo scommettere per rafforzare la nostra identità e per salvaguardare una delle variabili fondamentali della qualità della vita che è il territorio, che è l'ambiente, perciò io insisto perché a questo problema, già da domani - come penso faremo affrontando e prorogando i vincoli - e nei prossimi mesi dedichiamo il massimo di attenzione col massimo rispetto reciproco.

Fare tutte queste cose, signor Presidente - e ho concluso - significa porci il problema prioritario di legittimarci tutti quanti come classe dirigente, di dare risposte a noi stessi e alla società sul nostro ruolo in questa epoca storica. Non vorrei che alla fine del quinquennio avessimo difficoltà a dire cosa abbiamo fatto e per che cosa siamo venuti in quest'Aula. Per questo dovremo sviluppare il confronto, il dibattito, la riflessione non tanto sugli organigrammi che pure sono utili ma sulla cultura e sui programmi e, come diceva la collega Mulas, sull'uomo, sui suoi bisogni, i suoi problemi, i suoi drammi per generare un nuovo umanesimo politico che sia un segno di civiltà e speranza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto per non correre rischi di possibili malevole interpretazioni che nulla di quanto dirò ha ovviamente carattere personale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(segue **SATTA GABRIELE.**) Il mio discorso vuole essere infatti, anche se incentrato

eventualmente sulle persone, unicamente una riflessione politica. Il Presidente della Giunta ci ha presentato un documento sul quale molti si sono esercitati in questi giorni di dibattito, un documento che mi azzarderei a riassumere essenzialmente in tre punti: continuità, triennale, riforme. Per chiarezza e comodità espositiva seguirò questo schematico ordine.

Primo punto: continuità, o meglio continuousmo. L'altro giorno, lavorando al *computer*, tentavo di installare un programma con un percorso sbagliato e sul *display* è comparsa la scritta *fatal error*. Questa scritta mi ha riportato immediatamente con la mente al suo percorso, onorevole Presidente, perché considero infatti e consideriamo un errore fatale questo suo conclamato continuousmo, scelta sbagliata tra diverse opzioni possibili, orientamento, mi consenta, di comodo, per una linea moderata e non riformista, intrapresa controcorrente persino rispetto ad alcuni deliberati congressuali, frutto di una superata concezione della prevalenza della formula su tutto.

Eppure gli sconvolgimenti degli ultimi anni dovrebbero averle suggerito, onorevole Presidente, conclusioni diverse. Il mondo è profondamente cambiato in questi ultimi tempi e persino la politica italiana è mutata. Il voto di Brescia e i fermenti, taluni scomposti, ma pur sempre reali, che agitano il nostro Paese, dicono che la gente vuole cose diverse da questo prevalere ossessivo della formula e dei partiti su tutto e su tutti.

Lei ha fama di essere un decisionista, signor Presidente, ma proprio questa scelta e i suoi modi attuativi credo la smentiscano. Anche lei si è presentato infatti in Aula con un foglio volante con i nomi degli Assessori scritti all'ultima ora, un'ultima ora che evidentemente non è bastata, se qualche personaggio apparentemente riottoso e loquace ha insistito su scelte diverse...

SANNA (P.D.S.). Come insiste a fumare.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Così è stato anche individuato e non era mia intenzione svelarlo così in fretta.

PRESIDENTE. Il richiamo era assolutamente congruo per cui l'onorevole Zurru ades-

so si conformerà al Regolamento.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Dicevo, se qualche personaggio apparentemente riottoso e loquace ha insistito su scelte diverse apparendo però condannato dalle scelte dei partiti e non dalle sue, signor Presidente, a rimanere dov'era. Questo fatto, per dirla con una battuta per cercare di svenire un po' l'ambiente, ha marchiato lei e la sua Giunta con l'inconfondibile "segno di Zurru".

Anche se ho il sospetto, signor Presidente, che le nobili posizioni di quest'ultimo a favore dei *campesinos*, nascondano il vero obiettivo, non tanto militare e molto poco obbediente, dell'accorpamento delle competenze sull'agro-alimentare. Così Zurru scippa, o meglio Sipas Merella dell'alimentare, lasciandogli solo l'agro... in bocca, con buona pace delle dichiarazioni programmatiche di settore fatte proprio da Merella in quest'Aula l'altro giorno.

Su questi presupposti dunque lei, signor Presidente, ha costruito una "proposta" (mi permetterei di mettere questa parola tra virgolette) al Consiglio tutta incentrata sul continuismo.

Secondo punto: il triennale (ma esso è intimamente legato al primo). Lei ha detto che occorre aggiornare, del triennale, le priorità: ma chi le impediva di farlo nella posizione precedente? Era lei che dirigeva il coro se non ancora l'orchestra. Allora o c'erano dissociazioni gravi prima, oppure si tratta di una vuota enunciazione oggi. Ma tant'è, bisogna continuare nella corsa. Ma qui non siamo, signor Presidente, alla 24 ore di Le Mans. Lei non può pensare durante il rifornimento di rilevare alla guida l'onorevole Floris come se fosse Olivier Gendebien (cito un pilota del passato perché mi risulta più consono rispetto alle critiche che le devo muovere).

No, davvero, e credo che la Sardegna meriterebbe qualcosa di più che essere utilizzata alla stregua di una pista dove esercitarsi e anche che lei, spiccata personalità umana e politica e forte interprete di un partito dalla personalità molto spiccata, non accetterebbe di vedere alla fine della corsa un risultato indifferenziato della coppia Floris-Cabras su D.C.-P.S.I.

E proprio questa operazione è, tra l'altro, contraddittoria rispetto alla nettezza con cui lei, signor Presidente, dal Consiglio, ma anche

dalla segreteria del suo partito a suo tempo, ha sempre voluto intendere il ruolo politico del Governo e delle componenti politiche al suo interno e delle precise, peculiari, originali, singolari e per ciò non duplicabili, non ripetibili o estensibili, cioè non continuabili, responsabilità dei suoi attori, che sono politici.

In questo senso, cioè, delle formazioni politiche che assumono, con i ruoli, le relative responsabilità (dovrebbe avere pure un senso, e ne riparlerò, che il P.S.I. assuma oggi la presidenza della Giunta).

A meno che lei, signor Presidente, personalizzando gli avvenimenti, non dia per scontato che, pur rimanendo inalterato lo scenario, tutto possa cambiare in meglio con il suo avvento, una sorta di "Così parlò Zarathustra" o meglio Cabrasthustra, che annunci la fine della mediocrità e l'avvento sul superuomo in una tendenza all'autoaffermazione dominatrice, al di là del travaglio decisionale interno dei partiti. Mi scuso con lei, uomo di sinistra, ma non ho trovato niente di meglio di Nietzsche per avvicinarmi ai concetti sopraesposti.

PORCU (M.S.I. - D.N.). Non c'è niente di offensivo, onorevole Satta.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Il triennale dunque come lungo ponte del continuismo. Ma quale triennale? Quello dei 904 miliardi di mandati scoperti che bisognerà rimettere con gravi perdite per l'economia sarda? Quello dei risultati che ancora non si vedono da nessuna parte? Quello delle città assenti dalle sue dichiarazioni e dai suoi intenti politici, come è stato giustamente rilevato anche dai suoi compagni di partito. Città che attendono risposte, alcune forse più di altre? Quello della spesa al 20 per cento, o quello dei clamorosi "successi" per le sabbie ed il vetro, per i tagli finanziari, per la chiusura di unità produttive chimiche? O quello del piano per il lavoro, o quello che dovrà comunque supplire alle carenze finanziarie di dotazione della legge di rinascita? Oppure quello della ripartizione della spesa per aree, senza alcun coinvolgimento degli enti locali, o quello del blocco del piano regionale dei trasporti che è già pronto o del piano acque (mi spiace, ma qui si cade nell'indecisionismo)?

Si potrebbe continuare a lungo nell'elenco degli insuccessi politici sostanziali ma potrebbe sembrare rituale; preferisco invece condensare il tutto in una sintesi di questo tipo: a fronte del successo, tra virgolette, del varo del triennale, operazione nominalistica e di facciata, peraltro consentita dal nuovo regolamento e dal diverso atteggiamento dell'opposizione rispetto al passato, stanno le sostanziali sconfitte politiche che la Sardegna per la subalternità, per la incapacità della conduzione di questa maggioranza, presupposto della continuazione e del continuismo, ha dovuto registrare in questi due anni.

Si ha l'impressione, me lo consenta, che il suo disegno di programma abbia per oggetto una Sardegna astratta, un'ombra sulla parete della sua "caverna verità", per citare Platone, un'entità statistica da dividere con parametri astratti anch'essi (qui sì, forse, il riferimento di Baroschi alla matematica e alla sua, tra virgolette, imbecillità, potrebbe ritornare utile). Mentre invece la nostra è un'isola di uomini e di donne, di giovani e anziani, di occupati e non, di problemi reali, di sofferenze, di reali pericoli di disgregazione sociale e di blocco economico.

Sì, una Sardegna astratta e lontana, un'illustrazione stereotipa di un freddo manuale di geografia economico-politica.

I segni incontrovertibili di questa astrazione? Ma dove sono gli attori sociali dello sviluppo nelle sue dichiarazioni? Quali obiettivi e quali ruoli ad essi lei assegna, quali strumenti per essi? Non c'è un accenno, mentre si alza già la protesta da qualche settore sociale per le scelte sbagliate negli incarichi di Giunta. Non uno, ai movimenti che percorrono anche la nostra società, non un accenno financo per le forze politiche che stanno o staranno all'opposizione. Cancellate, esorcizzate anche, o forse luce fuori dalla "caverna verità", e dunque esistenza incomprensibile e perciò rifiutata. E' ben strano questo e anche difficile da interpretare, alla luce del percorso che, sia pure come orizzonte futuro o futuribile, si prospetta per le forze della sinistra, per il P.S.I. e per il P.D.S. principalmente. Difficile da interpretare sulla sola chiave di lettura che lei fornisce, la contingenza politica, oltre alla quale noi tutti, lei in testa come dovrebbe essere, abbiamo il dovere di guardare.

Orizzonte "locale" che noi abbiamo voluto

rappresentare con decisioni politiche nette, riportate in quest'Aula ad esempio dall'onorevole Muledda, che mirano a perseguire con forza le aggregazioni (possibili, mi creda) a sinistra fino a spingersi all'ipotesi limite della federazione tra le forze progressiste, riformiste e di sinistra.

Non ci sfugge, non me ne voglia signor Presidente, la non lieve differenza di contenuti e di toni tra le sue dichiarazioni, nessun accenno, e quelle di autorevoli esponenti del suo partito; come non ricordare le affermazioni prospettiche nei nostri confronti di Fadda e dello stesso Baroschi: "scelta di maggioranza che segna una lacerazione a sinistra", "lavorare subito per l'unità a sinistra" e così via.

Il collega Muledda ha ricordato qui due suoi importanti predecessori di sinistra che si sono alternati nella carica, l'onorevole Melis che anche oggi ritorna con una lettera sui giornali a darle dei consigli e a cui vanno i nostri sentimenti di augurio più vivo, e l'onorevole Rais.

Di entrambe quelle stagioni, che hanno visto questi personaggi protagonisti, sono stato, per mia fortuna, testimone diretto e anche, con ruoli diversi, attore. E non posso perciò non ricordare la diversa tensione riformista che animava entrambi i presidenti ed entrambe le formazioni, in modi diversi, ovviamente, ma con coinvolgimento pieno dei rispettivi partiti.

E proprio per questo mi piace pensare che questa sua contingente preminenza, che porta alla formazione di questa Giunta, non sia l'espressione totalizzante e cristallizzata delle posizioni del suo partito; del resto, come ho detto, autorevoli esponenti dello stesso hanno lasciato aperti spiragli, mentre lei ha disegnato un muro senza finestre.

Terzo punto: le riforme. Avendo puntato sulla continuità, e non avendo quindi alcuna novità programmatica, lei non poteva che scegliere, come argomento forte, la politica delle riforme, o come lei dice, la riforma della politica. Cosa commendevole, ma che appare, così come è posta, una facile scorciatoia che finisce tra l'altro per favorire quella confusione dei ruoli che invece lei stesso vuole evitare, almeno tra Giunta e Consiglio.

La riforma della politica non può essere principalmente la bandiera della Giunta regionale, essa coinvolge tutti i partiti e i gruppi con-

siliari, il Consiglio, i consiglieri, è stato ricordato anche poc'anzi, la società sarda di cui essi sono i rappresentanti.

Essa, se si riuscirà nell'intento, appartiene primariamente, come istanza istituzionale, al Consiglio, e bene avrebbe fatto il Presidente della Giunta a sottolinearlo, come essa appartiene, l'ho detto, a tutti e non solo a chi si attribuisce la patente, ovviamente "trasparente", di concessionario esclusivo della capacità di cambiamento.

Essa appartiene a tutti e non tollera che, come molti invece fanno, ci si possa collocare al di fuori delle realtà di cui si è attori, per dire da fuori quel che si avrebbe il dovere, essendo appunto parte attiva interna, di fare dal di dentro.

Allora, dicevo, proposizione commendevole questa sua sulla riforma della politica, onorevole Presidente, ma da ridimensionare al giusto ruolo di concorso in un processo più ampio e più articolato, in modo che il Governo da lei presieduto non sia totalmente assorbito da questo compito, che non è sua esclusiva prerogativa e possa recuperare sul resto, nella realtà dei fatti economici e sociali, almeno un po' del molto che si è perduto in questi due anni e con grave danno della Sardegna.

Certo, il tema delle riforme è molto importante, anche per la Regione, la legge elettorale soprattutto, e credo che su di esso non mancherà l'impegno del nostro gruppo, al di là dei problemi di schieramento, e a prescindere dalla ormai tanto conclamata trasversalità. Non mancherà l'impegno come non potrà mancare il richiamo continuo ad altre scelte possibili, oggi dalla sua negate. In uno strano gioco di paradossi lei si assume dunque, signor Presidente della Giunta, la responsabilità di interpretare oggi il ruolo di propugnatore di una scelta superata, che potrebbe essere addirittura travolta in breve tempo. Per dirla con due versi di Pablo Neruda, che sinteticamente e liricamente riprendono i concetti sopra esposti: "e tu apparirai in altra stella determinatamente transitoria". Con questa consapevolezza noi saremo qui con pazienza e con fermezza a valutare i suoi passi e quelli della Giunta da lei presieduta, signor Presidente, senza acredine, ma con serena e fermissima severità. E non lasceremo nulla di intentato perché quella convergenza a sinistra, di cui anche molti

esponenti del suo partito hanno parlato, prenda, nonostante questa decisione, sempre più velocemente, fisionomia.

La Sardegna ha conosciuto e può sperimentare ancora diversi schieramenti; anche questa considerazione è alla base di una consapevolezza ormai acquisita, che sta a tutti noi scegliere, e che questo è sempre possibile, e che molte sono le combinazioni, ancora la matematica che ci soccorre, che si possono immaginare.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio si avvicina l'ora del voto, e so bene che non sarà questo mio discorso o quello di oratori più abili e persuasivi di me, a convincere il Presidente a cambiare disegno. Ma non per questo sento rituale il mio sforzo: esso vuole invece essere una testimonianza e un contributo, per quel che vale, per un convinto confronto democratico in seno alla sede più congeniale al dibattito, questa Assemblea, talvolta molto maltrattata dalla pubblica opinione e purtroppo persino da non pochi fra noi consiglieri.

Ma vuol essere insieme una risposta, nell'unico modo che conosco, cioè quello di lavorare seriamente, ai troppi maestri di morale e di impegno.

A lei, signor Presidente, che assume il pesante incarico di guidare la Sardegna in queste vicissitudini così difficili, ed in seguito ad una decisione così sofferta e fuori tempo, vorrei tanto che gli astri fossero, nell'interesse della Sardegna, completamente favorevoli. Anche se, ripeto, ho l'impressione invece che lei e la sua Giunta rimarrete ben presto, per dirla ancora con un accento poetico, con Federico Garcia Lorca, "prigionieri del fatale presentimento di essere nati tardi". Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Io mi auguro, Presidente, di non incorrere nelle stesse osservazioni che il collega Satta ha fatto dopo la controrelazione del collega Merella che ha suscitato la sua ira perché avrebbe violato lo Statuto. Io non intervengo sul programma e non faccio una controrelazione; solo sento il dovere, come decano, Presidente - che brutto termine, ma pare che in politica si debba usare solo questo termine - di intervenire

per fare delle brevi considerazioni sulle esternazioni che da qualche tempo sulla stampa, all'esterno e anche in questo dibattito sono apparse. Non le posso chiamare "picconate" perché il livello del podio da cui vengono queste affermazioni, queste esternazioni è talmente diverso da quello da cui provengono quelle autentiche. Io le chiamo "solleticate" e non credo, caro collega Cocco, che abbiano innervosito qualcuno, perché sono "solleticate", ma essendo "solleticate" non vanno sottolineate, perché le "picconate" hanno l'obiettivo di distruggere un corpo, una casa, un soggetto, le "solleticate" fanno il solletico, non hanno nessun peso. Ma le sembra, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io avrei preso la parola se non le considerassi pericolose? Perché un corpo non reagisce se sopporta il solletico, ma se ride, e ride, e ride a crepapelle rischia di schiattare. Per questo le "solleticate" possono avere lo stesso effetto delle "picconate" e anche peggiore come dice giustamente il collega; quindi non sono da sottovalutare. Se una casa ha delle infiltrazioni e si crea dell'umidità non va abbattuta, va aggiustata. E' un bel paragone, un bel concetto! Perché io credo che in quest'Aula...

(Interruzioni)

Ecco il modo di essere! Gente che se ne va! Io ho ascoltato tutti, perché è mio dovere, com'è dovere di ciascuno di noi, ascoltare in un momento particolare quale è quello in cui si costituisce il governo della Regione...

COCCO (P.D.S.). Ma molti suoi colleghi designati non hanno seguito per niente.

BAGHINO (D.C.). Non sto accusando nessuno. Tra poco parlerò bene del ruolo svolto dall'opposizione perché credo che il miglior segno di rinnovamento l'ha dato l'opposizione, e non lo dico per avere un plauso, lo dimostro.

(Interruzioni)

Lo dico alla fine per farti aspettare. Chi non concorda con gli obiettivi che si propone la lettera che noi abbiamo ricevuto in questi giorni? Moralità, trasparenza, rinnovamento! Qual è il politico che dice che non è d'accordo. E' così

ovvio che è stupido discutere sull'essere d'accordo o non d'accordo per il raggiungimento di questo obiettivo. Io prendo la parola perché non sono d'accordo con questi signori che fanno parte di questo movimento, e sul metodo che intendono usare per raggiungere queste finalità. Perché? Per me rinnovare e riformare significa eliminare nei partiti e in noi la non chiarezza, la non trasparenza, eliminare la ricerca sfrenata di far prevalere il particolare sul generale e aumentare l'impegno per dare certezza del diritto al cittadino. Ha ragione Muledda quando dice che soprattutto, al di là delle sfumature, è importante che facciamo lo sforzo per dare certezza del diritto al cittadino, eliminando dalle leggi e dai regolamenti quelle parti che, dietro l'apparente garantismo, possono nascondere possibilità di manovre dilatorie utilizzate non sempre per fini nobili o per il raggiungimento di quegli obiettivi per cui le abbiamo introdotte. Noi dobbiamo rinnovarci nel nostro modo di essere e di porci, per aver credibilità, cara collega, è un modo di porsi in modo diverso, è partecipare ai lavori dell'Aula. Quest'Aula va ripresa dalle telecamere attraverso i *mass media*! Se la classe politica non si interessa alla costituzione di un governo della Regione, come può il popolo che ci ha eletto avere fiducia o darci credibilità? La gente può dire: se non sono interessati loro al discorso, come possiamo noi credere a quello che fanno là dentro?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue BAGHINO.) Quindi, ci vuole coerenza fra le parole e il nostro modo di essere e di fare. Se c'è coerenza fra quello che diciamo sulla correttezza amministrativa e la trasparenza politica e il nostro comportamento, a che serve la demagogia delle parole in libertà sul trasformarsi e rinnovarsi? Non è questo il rinnovamento?

(Interruzioni)

Cosa c'entra l'anagrafe? Significa rinnovarsi, per esempio - ecco dove non concordo - soprattutto dire che rinnovamento significa introdurre la preferenza unica? Io preferisco il primo modo, non il secondo. Perché la prefe-

renza unica per me è un fatto elitario, borghese, corruttore, è uno strumento per un futuro cannibalismo politico e potrei continuare su questo strumento perverso che non condivido per niente. Potrei continuare per ore, signor Presidente del P.D.S., nel dimostrare la nefandezza e il pericolo in cui incorre chi non ha mezzi finanziari per finanziarsi la campagna elettorale. Parlo di alcuni frustrati, non certo dei colleghi che conosco, che fanno parte di questo Comitato. Parlo dei frustrati (alcuni li conosco, perché hanno fatto parte di partiti politici, non parlo di quelli che non conosco) che certamente fanno parte di questi comitati per acquistare demagogicamente spazio politico. Chi vi parla ha amministrato per decenni, per troppo tempo dicono i miei amici: meno male che ci ha pensato il Presidente della Giunta a riesumarmi! Mal gliene incolse! E' brutto citarsi però ho amministrato per decenni ai massimi vertici della Regione credo con trasparenza amministrativa e morale, privilegiando gli interessi della Sardegna e non i particolari, non ho mai - voglio sapere se possono dire lo stesso i componenti di questo comitato a parte il rappresentante della sinistra, che non partecipa mai - non ho mai partecipato con manifesti o con *spot* pubblicitari nei giornali o nei *mass media* alla campagna elettorale. Cosa devo rinnovare? E devo sentire dai demagoghi dell'ultima ora che bisogna che la classe politica diventi più morale? Io sono orgoglioso di far parte di questa classe politica sarda che non deve apprendere nulla sulla trasparenza e sulla moralità da nessun'altra classe politica sia nazionale che internazionale. Io milito in questa classe politica di cui sono orgoglioso senza distinzione di tessera. Ha ragione la Mulas: quello che è immorale è sparare nel mazzo, perché chi spara si autodefinisce all'esterno del sistema, mentre è nato nel sistema. Bisogna che questi signori che usano questi sistemi in politica, cercando di infangare la classe politica sarda, si rinnovino. Questo è immorale! Dobbiamo rinnovarci. Nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente della Giunta ha posto come priorità il non uso delle concessioni, perché le concessioni sono uno strumento di corruzione o quantomeno di non trasparenza amministrativa. Io ho avuto l'onore di essere indicato come Assessore ai lavori pubblici; sono stato riesumato, dice qualche soggetto strano di

un partito dell'opposizione. Quale modo migliore di rinnovarci e di dare un'immagine diversa, della classe politica, dell'abolizione delle concessioni? Se questa è la volontà del Consiglio, e credo che lo sia, io mi impegno non solo ad abolire le concessioni come Assessore dei lavori pubblici, ma ad impedire, se questa è la mia potestà, che anche gli organismi intermedi e i comuni non ne facciano più uso.

Io non dico mai le cose a vanvera, senza avere riflettuto, e queste le sto dicendo pubblicamente in quest'Aula perché domani il mio amico Ferdinando Bevilacqua, o qualche altro del *clan* di cui parlava il collega Selis, possa venire a dirmi: ma la concessione di quei tot di miliardi perché...? No, c'è l'impegno dell'Assessore e la volontà unanime del Consiglio perché questo strumento, anche se accelera, crea delle illazioni.

PILI (P.S.I.). Vorrei ricordarti che il Consiglio ha già bocciato all'inizio della legislatura la mia proposta di abolire l'articolo 8 della "24".

BAGHINO (D.C.). Non ho capito perché, siccome è concetto riportato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente e lo condivido pienamente, e siccome è intervenuto il presidente Sanna e anche lui dice che non è vero e circa due anni fa ha sollevato in un articolo questo problema - o non è vero? - e siccome penso che questo Consiglio...

(Interruzioni)

Io non sto facendo nessuno appunto a lei, parlo di me...

PILI (P.S.I.). Ti ho già detto che due anni fa il Consiglio mi ha bocciato la proposta.

BAGHINO (D.C.). Ho detto che sono orgoglioso di essere seduto al tuo fianco e tu adesso ti metti a fare polemica, non ho capito. Poiché è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, sto interpretando la volontà di questo Consiglio e il silenzio lo interpreto come volontà di andare avanti in questa direzione. O sbaglio? Vedo che la gente dice sì. Io dico che questo è un modo di rinnovarsi ed essere trasparenti. E siccome questa classe politica ha la forza e le qualità morali

per poterlo fare e dipende da questo Consiglio, io mi impegno a rispettare la volontà del Consiglio. Dobbiamo cambiare il nostro modo di essere e volevo esprimere il mio apprezzamento per l'apporto costruttivo e il ruolo che ha svolto l'opposizione in questo dibattito. Non voglio entrare nel merito delle riflessioni di natura politica che non condivido. Voi in quasi tutti gli interventi avete accusato il Presidente di avere tradito tutta una generazione politica perché facendo parte della sinistra socialista si è alleato a un partito reazionario, come la Democrazia Cristiana. Io dico che avreste dovuto invece tessere gli elogi sulla lungimiranza del presidente Cabras che ha scelto questa linea quando nel mondo c'è stato il crollo della ideologia di sinistra. E' stato lungimirante! Ed essere di sinistra cosa significa? Significa essere più sensibili verso la soluzione di certi problemi, significa privilegiare il generale piuttosto che il particolare. Non basta, collega Pubusa, mettersi l'etichetta per essere di sinistra. L'appartenenza alla sinistra la si giudica dal comportamento, dalla rettitudine, dalla morale. Quando lei dice che chi cambia sbaglia, dovrebbe sapere, lei che frequenta il mondo accademico, che Bertrand Russell disse che solo gli stolti, gli sciocchi e i morti non cambiano parere. Avreste dovuto fare al presidente Cabras un elogio. Ma, tralasciando queste battute sulla parte politica che non condivido, io debbo dare atto a tutti gli intervenuti per l'apporto costruttivo dato. Posso citare Muledda quando parla dello sforzo che noi dovremo fare per dare certezza di diritto eliminando le incrostazioni che esistono, Cocco che ha sostenuto la necessità delle azioni coerenti, il bravo Ruggeri che ha parlato della nostra incapacità di concretizzare le nostre idee.

(Interruzioni)

Cara Linetta Serri, non sto scherzando. Da chi dipende tutto questo togliere, sgrassare? Perché uno dei drammi è la burocrazia regionale! Nella prima Commissione presieduta dall'amico Tamponi abbiamo le proposte di modifica della legge numero 1 e abbiamo la numero 32, quella della distinzione della responsabilità della burocrazia da quella dei politici. Se una pratica non va il responsabile per l'opinione pubblica è il politico eletto e noi dobbiamo in-

dividuare e premiare o punire il responsabile. Questo lo avete detto ma fare queste cose dipende da noi, cara amica Linetta Serri. La prima Commissione e questo Consiglio hanno il potere di attuare una svolta e un rinnovamento approvando queste cose e affrontando la riforma della "1", della "32", e il provvedimento sull'elezione del Presidente. Questo dipende da noi. Altro che moralizzazione per frasi, altro che nervosismo, collega ex vicepresidente Francesco Cocco! Devo sentire parlare di moralità e di trasparenza politica da chi? Su quella di Luigi Cogodi che ha fatto l'assessore, chi è che osa dire qualche cosa? Ho citato Luigi perché mi è di fronte, ma posso parlare degli altri colleghi della sinistra, dei sardisti, dei democristiani. Chi si permette di parlare di trasparenza amministrativa sulle passate Giunte e su questa? Se non avvengono fatti gravi la storia dirà che qui c'è una delle più belle e trasparenti classi politiche d'Italia. Oppure dobbiamo credere alle illazioni o alle fustigazioni o al moralismo di maniera dell'ultima ora? Presidente, io credo che se noi riusciremo ad essere conseguenti tra il dire e il fare daremo un grosso contributo al rinnovamento della vita politica sarda, non alla moralizzazione, se per moralizzazione si intende quello di cui ha parlato l'amico Selis. Io posso permettermi insieme ad altri amici di fare questi discorsi perché non abbiamo mai goduto, nonostante la lunga milizia, dei benefici dei partiti però l'opposizione faccia il suo ruolo. Io credo che l'opposizione, se è coerente con quanto ha detto in questo dibattito – sempre che il Presidente del gruppo non sfasci il forno con i suoi interventi pungenti e velenosi – può assumere, hai ragione tu Selis, un ruolo diverso e gioire e godere nello svolgere il suo ruolo e quando saranno risolti i problemi della Sardegna potrà vantarsi di aver contribuito in modo positivo alla soluzione. E' questo il modo di fare opposizione costruttiva...

(Interruzioni)

E' sbagliato! Forse abbiamo sbagliato tutti. Ma io sono seguace di Bertrand Russell, non sono di quelli che nonostante l'evidenza continuano a dire, come tu hai risposto ieri alle mie interruzioni: io non cambio. Tu fai parte

di quelle sacche che resistono ancora – non uso un altro termine per non offenderti – e non concorrono al rinnovamento della vita politica. Noi vogliamo concorrere e io mi sento molto più moderno di quelli che sono alla loro prima legislatura e fanno discorsi demagogici. Io credo che la trasparenza si dimostri con la propria attività nella coerenza tra il dire e il fare. Io sono molto più a sinistra di alcuni che hanno l'etichetta ma che sono reazionari e fascisti, su questo non ho dubbi. Credo, Presidente, cari colleghi, che veramente daremo un contributo serio alla crescita non solo nostra ma della società se saremo coerenti tra il dire e il fare. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Nell'iniziare il mio intervento desidero esprimere, signor Presidente, il mio rammarico per l'incidente avvenuto in Aula in relazione alle modalità sicuramente incongrue di distribuzione della lettera aperta del Movimento per le riforme. Mi pare tuttavia che si sia compreso che tali modalità sono state determinate da un disguido di natura tecnica e ciò ha consentito e consente di portare il confronto e la polemica – anche la polemica briosa come quella dell'amico Baghino – sul merito delle posizioni e delle proposte.

Sulle sue dichiarazioni programmatiche, signor Presidente della Giunta, dirò ciò che penso con aspra sincerità; per lei io nutro una stima vera, maturata nel comune impegno in una intensa, difficile, contraddittoria stagione politica sulla quale, lo dico per inciso, non serve il partito preso, né il partito preso del però, né il partito preso del contro. Serve piuttosto, su questa come su altre esperienze politiche, ragionare, fare un onesto bilancio, trarne la lezione. In virtù della stima che le riconfermo non le farò sconti, né d'altra parte credo che lei ne attenda da me. La prima considerazione riguarda la concretezza. Essere concreti è indubbiamente una gran bella cosa; d'altra parte siamo angustati da valanghe di chiacchiere. Diversi oratori ed anche la stampa hanno lodato la sobrietà ed il pragmatismo delle dichiarazioni programmatiche: poche cose ma subito, le riforme possibili. Bene! Concretezza però

per me significa qualcosa di più: capire le cose, fare ciò che serve, non basta che le cose proposte siano poche, devono essere quelle giuste. Così il punto non è fare le riforme possibili, il punto è rendere possibili le riforme necessarie.

Noi siamo dentro un terremoto: gli assetti istituzionali, l'Europa, la crisi dello Stato e della democrazia italiana, stavolta davvero crisi dello Stato e crisi della democrazia, non come le altre volte in cui usavamo questa espressione, le difficoltà dell'economia, le prospettive della Sardegna; essere concreti significa fare i conti con questo terremoto, capire le cose nuove, tenere conto del fattore tempo, attrezzarci, agire. Se invece si dice: questo passa il convento, questo si può fare e questo faccio, non si è concreti perché si è prigionieri dei limiti del quadro politico e di una operazione politica angusta. Lei, onorevole Cabras, per una parte è concreto – e questo è un pregio – per altra parte, a me pare, lei porta la camicia stretta di una coalizione che recalcitra non nel suo insieme – abbiano sentito accenti assai interessanti – ma che recalcitra in molti suoi settori di fronte alla necessità di un rinnovamento profondo, e lo rifiuta. Poi naturalmente c'è anche chi non avverte l'esigenza di un rinnovamento profondo, c'è anche chi se ne vanta e chi ne è orgoglioso, ma questo, secondo me, già non appartiene più alla politica, sicuramente non appartiene alla politica che oggi si costruisce.

La seconda considerazione riguarda la continuità. Su questo punto il collega Satta ha detto cose interessanti che io condivido; lei, onorevole Cabras, è stato molto chiaro: continuità e aggiornamento delle priorità. Io comprendo naturalmente questa impostazione; la D.C. non gradirebbe sicuramente un approccio del tipo: arrivo io, ora si cambia, comincia un'epoca nuova. D'altra parte su questo punto anch'io la penso come lei, l'importante non è enunciare la discontinuità ma realizzarla. Ciò che mi preoccupa quindi non è che lei non parli di discontinuità, che non squilli la tromba, questo è un bene, ma piuttosto il fatto che in tutta la vicenda della verifica, della doppia staffetta, della nuova Giunta non ci sia un briciolo di novità. In questi due anni è cambiato tutto; è cambiato il mondo, c'è il rischio che noi si rimanga al palo. La gente chiede una svolta radicale ed uno scossone nella politica nazionale e sarda, eppure ci si propone

la continuità con le parole, ma soprattutto, finora almeno, con gli atti. Una Giunta è sempre frutto di compromessi politici, ma c'è compromesso e compromesso. La presentazione di un assessore per un mese, chiedo scusa, non è una cosa seria. L'impegno, se esiste, a mandare un consigliere insoddisfatto a dirigere un ente economico non è una cosa difendibile. Si è parlato di scindere i ruoli di consigliere e di Assessore. D'accordo, ma le riforme non si fanno con le fughe in avanti. Date un segnale, dimostrate che si è in grado di non occupare tutto ciò che si può occupare: nulla di nulla, eppure lei, onorevole Cabras, giustamente ha una grande ambizione. Nelle dichiarazioni programmatiche si dice, anche senza enfasi, che un ciclo si conclude e un nuovo ciclo si aprirà. Io credo che lei abbia l'ambizione di governare il passaggio, di essere l'ultimo presidente del vecchio ciclo e il primo del nuovo. Ma per produrre il nuovo bisogna iniziare a rompere col vecchio, magari non con la strategia del piccone che pure il suo partito sostiene, con una strategia diversa, con saggezza, ricostruendo; però bisogna iniziare a rompere col vecchio altrimenti la cosa più probabile è che il vecchio blocchi il nuovo, che il morto afferri il vivo. Le due parole chiave delle dichiarazioni programmatiche: concretezza e continuità non mi convincono. Serve una più acuta percezione di ciò che sta cambiando, la sfida del mercato, la vera e propria crisi della compagine nazionale, la fine di un sistema politico, la necessità e l'urgenza drammatica di una ricostruzione democratica, il nostro spazio, il nostro dovere in tutto questo di classe dirigente sarda, la capacità e la voglia di mettere la Sardegna in grado di reggere e di svilupparsi. Non è un problema di aggiungere parole, è questa coscienza e questa determinazione a muoverci, a non perdere l'ultimo treno, che non sento. Così non potremo continuare ad essere, e lo dico con le parole di De Mita a Milanofiori, lui parlava della D.C. ma si può dire della politica, si può dire di noi, si può dire della politica sarda; il succo qui invece è che si può e si deve continuare così. Ha detto molto bene Francesco Cocco: noi le chiediamo, onorevole Cabras, non continuità ma discontinuità, novità.

Io voglio essere chiaro su un punto: non sto parlando di formule, il mio ragionamento non sta dentro la logica degli schieramenti tradi-

zionali; il gioco delle formule, lo dico con franchezza, non mi appassiona più. Credo che una Giunta vada criticata per la sua politica più che per il suo colore. La sinistra non deve proporsi di sostituirsi alla D.C. dentro l'attuale sistema politico, deve proporsi il cambiamento del sistema politico e della classe dirigente, il sistema dell'alternanza e dentro l'alternanza quello dell'alternativa. Il punto non è: levati tu che mi ci metto io; il punto è cambiare un sistema che non regge più, che non è utile alla società. La mia critica, signor Presidente del Consiglio, all'onorevole Cabras non è di tradimento; non è perché presenta una Giunta non di sinistra, ma perché presenta una Giunta e una politica non all'altezza del suo primo compito: determinare la transizione ad un nuovo sistema politico e ad una nuova autonomia. Questo naturalmente non vuol dire che una maggioranza vale l'altra; destra e sinistra esistono davvero perché esiste il conflitto sociale. Lo ha detto efficacemente — ed io sono d'accordo con lui — il collega Pubusa; un governo quindi può essere di destra o di sinistra. Quello che io voglio dire è che un governo non è che sia buono perché è di sinistra e cattivo perché è di destra, dipende da ciò che fa; non è perché l'onorevole Floris è democristiano che va dato un giudizio negativo, secondo me, su questi due anni, ma per ciò che la sua Giunta ha fatto o non ha fatto. E va detto anche che il discorso sulle regole, sulle riforme, non significa che siamo tutti ugualmente responsabili. Le istituzioni sono a pezzi ma lo sfascio dello Stato e della Regione ha padri e madri: chi ha gestito il potere.

Dopo aver parlato della concretezza e della continuità, dedico un minuto alla coerenza, la coerenza tra parole ed atti. C'è una contraddizione enorme tra ciò che si dice di voler fare e il quadro dei rapporti politici e istituzionali. Le dichiarazioni programmatiche pongono al centro le riforme istituzionali, priorità e così via. Qui non è che siamo al "poche cose ma subito", qui c'è molto: riforma elettorale, Statuto, il passaggio in due anni a un nuovo ciclo con le sue nuove regole. Ora il problema delle riforme non è parlarne, il problema è creare le condizioni per farle. Come? Con quale metodo? Con quale rapporto tra le forze politiche? Non ho sentito nelle dichiarazioni programmatiche un solo cenno al rapporto con l'opposizione. Spero che lei affronti questo tema

nella replica, le chiedo di affrontarlo perché le regole appartengono a tutti ed è necessario un dialogo di tutti con tutti. La questione non è ripetere le solite rituali banalità: siamo aperti a un dialogo costruttivo, l'opposizione ha un ruolo democratico! Ci mancherebbe altro! La questione è che questa fase sarà una fase costituente, piaccia o non piaccia, ed esiste il problema del rapporto tra le forze politiche in una fase costituente. La fase costituente non c'è perché qualcuno la propone bensì perché è nei fatti, perché siamo davanti e dentro a una decomposizione dell'attuale assetto, perché finisce un assetto di regole e di forze, finisce una politica, finisce un'epoca e allora si tratta di vedere cosa si va a costruire, quale nuova costituzione materiale e formale dell'autonomia sarda dentro le nuove istituzioni del paese e dell'Unione Europea.

Non ci possiamo permettere di perdere i prossimi due anni. Siamo d'accordo su questo, onorevole Cabras, anche l'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso d'insediamento, che ho apprezzato, ha detto: è il momento di mettere mano alle riforme. Siamo davvero d'accordo su questo?

Guardiamo la situazione politica reale, c'è una maggioranza politica che nelle dichiarazioni programmatiche non ha detto nulla all'opposizione. Si può rimediare. La doppia staffetta è stata un fatto interno della maggioranza. Lo stesso vertice dell'Assemblea, duole dirlo, non è frutto di un'intesa. Un partito dell'opposizione non partecipa ai lavori, è una sua scelta, ma è una scelta non indipendente dal clima e dai rapporti. Cresce nella società la sfiducia che il cambiamento necessario possa passare per quest'Aula. Cresce la convinzione, e noi ce ne dobbiamo preoccupare, io me ne preoccupo, che l'unico tavolo delle riforme sia quello sul quale si raccolgono le firme per il referendum. Questo è il quadro, credo obiettivo! E' questo, domando, il clima da stagione di riforme, da fase costituente?

Personalmente ritengo - l'ho già detto in quest'Aula e lo ripeto - che vi siano due modi per guidare un processo riformatore di tal fatta: o una maggioranza adeguata sul piano della rappresentanza politica, che oggi nessuno propone, e non è proponibile, o un accordo istituzionale. La D.C. nella scorsa legislatura legava la sua disponibilità a un mutamento del quadro politico,

in questa legislatura il P.D.S. ha ragionato diversamente, proponendo un'intesa istituzionale, un quadro di garanzia e di pari dignità. Voi, colleghi della maggioranza, non lo avete raccolto, avete detto no e vi siete dedicati a una verifica tutta concentrata sull'equilibrio di potere e sull'organigramma senza programma, prendo le parole dell'onorevole Selis. La stessa mobilitazione di maggio, l'occasione della seduta permanente originata da un'azione del Partito Sardo d'Azione è stata sprecata e la seduta permanente è morta e sepolta ed è purtroppo un'occasione buttata alle ortiche. Si poteva fare una operazione politica diversa e potevate farla anche dentro lo stesso quadro politico.

Perché non si è fatto? Perché non si è cercata un'intesa? Perché non si è accolta l'idea di un quadro concertato di pari dignità e di garanzia? Perché non si è voluto un confronto serio con noi e fra di voi? Ho premesso che avrei parlato con aspra sincerità, non trovo altra risposta che questa: la bussola oggi è occupare tutto l'occupabile, perciò non si guarda oltre l'orizzonte di un Assessorato o di una Presidenza. Il tempo del ragionamento è sei mesi, si ripetono gli schemi del passato, si antepongono ristretti interessi al cambiamento necessario e voluto dal Paese. La politicuzza - non lo dico per assenza di rispetto - sta mangiandosi le prospettive dello sviluppo e dell'autonomia. Si vuole davvero sbloccare il processo riformatore? Parlo soprattutto a chi nella maggioranza è convinto di questa necessità e urgenza. Si vuole la riforma elettorale, si vuole la riforma dello Statuto, lo Statuto interno, il nuovo meccanismo di programmazione, la nuova macchia regionale? Allora usciamo dalle chiacchiere, tocca a voi colleghi della maggioranza in primo luogo creare le condizioni politiche e istituzionali, coinvolgere l'opposizione, aprire alla società e ai movimenti ai quali in tanti guardano con fastidio con insofferenza e con cecità. Voglio dire che un pò di questo fastidio ci dispiace e ci conferma di essere sulla strada giusta.

Spetta alla maggioranza assumere l'iniziativa e spetta a lei, onorevole Cabras, avere più coraggio intellettuale e politico, creare il clima adatto con le parole e con i fatti. Decidiamo di mandare insieme, maggioranza e opposizione, con responsabilità diverse, con ruoli diversi un

messaggio alla società, qualcosa che scuota la pigrizia, che rompa lo stallo, che possa svegliare le energie intellettuali e morali.

Questo è l'appello che a noi consiglieri regionali, rappresentanti degli elettori, del popolo sardo, ha rivolto il movimento delle riforme. Si apra una stagione riformatrice, si vada a una sessione istituzionale per decidere i tempi e i modi. D'altra parte lo abbiamo deciso mesi fa. Si approvi subito la preferenza unica per dire alla gente: il vostro voto conta, non parlate invano. Si metta mano alla legge elettorale regionale, si inizi a lavorare sulla nuova autonomia, si stabilisca un collegamento con altri Consigli regionali sui temi della riforma dello Stato, si assesti un colpo al centralismo, attivando la procedura dell'articolo 75 della Costituzione per abolire i Ministeri dell'agricoltura, dell'industria, della sanità e del turismo. Si prenda coscienza, lucida coscienza della impopolarità della politica e dei politici e ci si metta di impegno a riconquistare autorità morale con un nuovo costume. Ha ragione la collega Mulas, non basta cambiare le regole, bisogna cambiare il costume politico.

Diversi oratori hanno polemizzato con la trasversalità del movimento delle riforme. D'altra parte com'è trasversale il movimento è giusto che sia trasversale la critica al movimento. Che ci fanno lì i consiglieri regionali? Che ci fanno insieme consiglieri di maggioranza e di opposizione? Rispondo semplicemente: io sono un consigliere regionale, sono cosciente della responsabilità del mio mandato, sono convinto che la via maestra per la riforma passa per qui, per l'Assemblea legislativa, ma sono anche convinto che l'Assemblea legislativa, o il sistema politico se preferite, senza una sollecitazione non ce la fanno a cambiare sé stessi. Non ce la facciamo a cambiare noi stessi. Ci sono forze diverse che rappresentano interessi sociali diversi ma che concordano su due punti: l'urgenza del cambiamento e la direzione del cambiamento. Che cosa dovrebbe impedirmi di fare un tratto comune con chi concorda con me su questi due punti, anche se la pensa diversamente su tante altre cose? Da qui nasce la trasversalità. Noi siamo convinti che la democrazia dei partiti, che è migliore del sistema delle *lobby*, si salva – perché va salvata nell'interesse della Sardegna e del Paese – solo con una rottura. Non è conservando l'esisten-

te che si salvano i partiti, non è difendendo lo *status quo*, così si affossa il sistema dei partiti, si liquida la democrazia dei partiti e aggiungo che se c'è nella D.C. chi pensa che non toccando niente conserverà il potere per trent'anni sbaglia di grosso. Qui si rischia una sorta di '89 occidentale, di tracollo di ciò che viene percepito – non credo di drammatizzare – come un partito indistinto e sarebbe un disastro per la società. La rivolta dei cittadini può prendere una strada democratica o una strada qualunquistica, non balocchiamoci con l'idea che in Sardegna non c'è la lega perché ci sono i metalli per fare la lega e io credo che siano anche alla temperatura giusta.

L'onorevole Mulas dice che nessuno deve chiamarsi fuori, io non mi chiamo fuori; credo che le riforme non le farà il movimento per le riforme senza il Consiglio, ma nemmeno il Consiglio senza i cittadini che vogliono le riforme. Perciò, onorevole Sandro Usai – non la vedo e mi dispiace che non ci sia, non mi piace polemizzare con gli assenti ma debbo farlo – io non mi dimetto da consigliere, come lei ci ha invitato a fare, perché il Consiglio non è morto; per questo rimango, e vi assicuro che mi dimetterei il giorno in cui mi convincessi che qui non c'è niente da fare. Credo più di lei al ruolo e alle responsabilità di questa Assemblea; proprio per questo mi accade di indignarmi, come a tanti altri colleghi, e propongo una svolta e un clima nuovo, atti coerenti e un colpo d'ala; non demagogia, ma credibilità sì. Dobbiamo riconquistare sul campo la credibilità che non abbiamo.

Siamo nel movimento per seguire una moda o un interesse personale? La risposta all'onorevole Usai gliela daranno i fatti. Siamo dentro una grande trasformazione, non è una vicenducola che finisce qui, si vedrà come ciascuno di noi si condurrà. Per intanto, come prima risposta, la informo, caro collega, perché forse non ne ha mai avuto sentore, che in politica, oltre che ai consigli di amministrazione, esistono talvolta anche le idee e gli ideali. Tocca a noi, colleghi consiglieri, convincere la gente, coloro per i quali non siamo credibili, la gente che non vuol saperne di parole, che esiste un'altra strada oltre il referendum, cioè che esiste l'Aula, esiste il Consiglio, esistono le istituzioni rappresentative. Per intanto i cittadini stanno firmando sulla preferenza unica e

forse a breve saranno inviati a firmare per un referendum di indirizzo sulla riforma elettorale, non per sostituirsi al Consiglio regionale, ma in funzione propulsiva per imprimere una direzione chiara in senso riformatore. La sfida è dunque quella di dar vita ad una fase costituyente che apra la strada a qualcosa di inedito.

Sentiremo la replica, la sua attenzione, onorevole Cabras, alle ragioni dell'opposizione, di quella che sta qui dentro, di quella diffusa nella società. Noi da questi banchi eserciteremo la funzione dell'opposizione, che non è né mortificante, né marginale; una funzione che cercheremo, noi del Partito Democratico della Sinistra, di gestire con grande capacità. Ci sforzeremo di riuscire ad esprimere i sentimenti e la volontà di tutti quei cittadini che non vogliono cambiare solo una forma, che vogliono cambiare una politica. Pensiamo ad una opposizione che apra la strada al sistema dell'alternanza tra coalizioni diverse, ad una opposizione che indichi costantemente scelte e soluzioni migliori di quelle proposte dal Governo regionale. La nostra opposizione non sarà edulcorata. Quando vorrà, onorevole Cabras, un confronto politico ci troverà pronti. Staremo attenti ad evitare – ma dipende più dalla Giunta che da noi – la contrapposizione esasperata che spingerebbe tutti a chiudersi nei gusci e non a tenere aperto un dialogo che produca mutamenti. La nostra opposizione sarà ferma e netta ma sarà basata sulla capacità di avere proposte buone e credibili che spostino le cose. Le direttrici di fondo le vedo così: primo, ripulire e moralizzare la politica sarda, perché, checché ne pensi l'onorevole Baghino, c'è da moralizzare, eccome. Secondo, dare ai cittadini il potere di scegliere il governo della Regione, una coalizione, un premier, una legislatura. Terzo: perseguire il riconoscimento costituzionale dello Stato, io dico al limite del federalismo. Non dico federalismo – vorrei dirlo agli amici e compagni sardisti non perché il federalismo è troppo, ma perché il federalismo è poco, nel senso che per avere

potere su di noi, sul nostro sistema, sulla nostra economia, sul nostro sviluppo, dobbiamo essere potere nello Stato e nell'Unione Europea, con la trasformazione delle istituzioni centrali a livello nazionale e sovranazionale. Quarto: tracciare una nostra strada di sviluppo – posso dire su questo solo uno *slogan* perché non ho il tempo – producendo per il mercato europeo, facendo perno sulle nostre risorse, identità e modernità. Quinto: lotta alla criminalità e per la sicurezza. Trovo convincenti gli accenti molto preoccupati di diversi colleghi. Non perdiamo altro tempo, è il momento di accorgersi che si sta facendo un salto nel tipo e nell'organizzazione della criminalità.

Concludo dicendo che ormai – ne siamo consapevoli tutti, e l'onorevole Cabras come noi – alle dichiarazioni programmatiche e ai discorsi non crede più nessuno. Le parole della politica sono consunte, consumate, contano solo gli atti e noi attendiamo gli atti, signor Presidente della Regione, che dicano che con ruoli diversi, con responsabilità chiare, anche nella battaglia politica più netta e aspra, si può lavorare ciascuno per la sua parte per il bene della Sardegna. Allo stato delle cose però gli atti dicono un'altra cosa, dicono che siamo ben dentro al vecchio ciclo e che il nuovo ciclo può attendere.

PRESIDENTE. Convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 17.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
